

PROPOSTE UILS



Anno XII - n. 12 • Dicembre 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

UNA POLITICA MIGRATORIA EUROPEA LUNGIMIRANTE E GLOBALE, FONDATA SULLA SOLIDARIETÀ



GIUSTIZIA
E RIFORME

LA PETIZIONE DI "STIAMO
FRESCHE" PER L'ACCESSO
GRATUITO ALL'EGG FREEZING

POLITICA
INTERNAZIONALE

TRA CARACAS
E WASHINGTON C'È
MASSIMA TENSIONE

INCHIESTA
SUI DISTURBI
ALIMENTARI

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 12
Dicembre 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno

Loredana Carrino

Ludovica Cassano

Alice Ceccarelli

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

Lorenzo Patriarca

Francesca Rocca

William Romani

Filippo Sansa

Federica Scuotto

Nicole Tarantello

Emidio Vallorani

Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

EDITORIALE

UNA POLITICA MIGRATORIA EUROPEA LUNGIMIRANTE E GLOBALE, FONDATA SULLA SOLIDARIETÀ	4
---	---

POLITICA INTERNA

REGIONALI AUTUNNO 2025, LA PARTITA SI CHIUDE CON UN PAREGGIO, CONFERMATE LE ROCCAFORTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA	6
--	---

PARTE LA CORSA PER IL REFERENDUM CONFERMATIVA SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI	8
---	---

POLITICA ESTERA

CASO ALMASRI: LA CORTE DI APPELLO DI ROMA SOLLEVA UNA QUESTIONE DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE	9
---	---

POLITICA INTERNAZIONALE

TRA CARACAS E WASHINGTON C'È MASSIMA TENSIONE	10
---	----

GIUSTIZIA E RIFORME

LA PETIZIONE DI "STIAMO FRESCHE" PER L'ACCESSO GRATUITO ALL'EGG FREEZING	12
--	----

SCUOLA E FORMAZIONE

L'IA IN AULA: TRA INNOVAZIONE DIDATTICA, REGOLAMENTAZIONE E RISVOLTI SOCIALI	14
--	----

LAVORO E WELFARE

BORSE-LAVORO SENZA FUTURO LAVORO	16
----------------------------------	----

PARI OPPORTUNITÀ

L'ASCENSORE SOCIALE ITALIANO NON È SOLO BLOCCATO, MA IN DISCESA	18
---	----

LA CULTURA COME PREMIO E NON COME DIRITTO	19
---	----

IMMIGRAZIONE

IMMIGRATI, PILASTRO SILENZIOSO DELL'ECONOMIA ITALIANA	20
---	----

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

BULIMIA - QUANDO LA BILANCIA È GIUDICE E CARNEFICE	21
--	----

DENTRO IL BINGE EATING DISORDER	22
---------------------------------	----

IL PESO DELLA CURA	24
--------------------	----

CIBO E PSICHE: IL BINOMIO ALLA BASE DEI COMPORTAMENTI ALIMENTARI SBAGLIATI	25
--	----

ILCORPO: STRUMENTO POLITICO E SPECCHIO DI DINAMICHE COMPLESSE CHE SFUGGONO AL CONTROLLO PERSONALE	27
---	----

LA SFIDA DELLE IDENTITÀ FRAGILI: "TU SEI TU, NON UN'INFLUENCER"	28
---	----

AMBIENTE E TERRITORIO

ROCCA FA RETROMARCIA SUL BLOCCO DEI DIESEL EURO 4/5	30
---	----

LA RICOSTITUZIONE DELL'HABITAT MARINO DELLE PRATERIE DI POSIDONIA OCEANICA	32
--	----

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

BABY REINDEER: DALLA SERIE ALLA SCENA ITALIANA	33
--	----

DALLA CRISI DEI CINEMA CHIUSIALLA RIGENERAZIONE URBANA: LA CULTURA TORNA A FARVIVERE LA CITTÀ	34
---	----

INTERVISTE

GIANLUCA RICCIATO RACCONTA "TERRA DOVE ANDARE"	36
--	----

LA DATTERINA SPECIALE. STORIE DI CONCHIGLIE, SASSI E FIORI	38
--	----

BRIGIDA SODA IN "DI CHE COLORE HAI GLI OCCHI TU?". INTERVISTA ALL'AUTRICE	40
---	----

ERIKA CARADONNA IN "GABRIEL EROS E PATHOS"	42
--	----

RECENSIONI

LA DATTERINA SPECIALE. STORIE DI CONCHIGLIE, SASSI E FIORI	44
--	----

L'ULTIMA USCITA DI ERIKA CARADONNA È IL ROMANZO "GABRIEL EROS E PATHOS".	45
--	----

Una politica migratoria europea lungimirante e globale, fondata sulla solidarietà



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Una politica migratoria europea lungimirante e globale, fondata sulla solidarietà, rappresenta un obiettivo fondamentale per l'Unione europea. Gli Stati membri poi conservano la facoltà di stabilire i volumi di ammissione per le persone provenienti da paesi terzi in cerca di lavoro.

Sebbene questa sia la teoria, da diverse settimane leggiamo da parte di esponenti politici del nostro governo dichiarazioni sulla necessità di trovare una soluzione europea all'emergenza migranti nel nostro paese. Oltre all'accordo con la Turchia, la principale strategia comune è la cosiddetta reloca-



© Gemini Generated Image



© Gemini Generated Image

tion, cioè il ricollocamento dei profughi in modo che siano distribuiti più equamente tra gli stati dell'Unione Europea.

L'accordo prevedeva inizialmente il ricollocamento di 160 mila persone da Grecia e Italia ad altri paesi europei entro settembre 2017. Il processo è stato fin dall'inizio irto di ostacoli, tanto che la Commissione Europea ha dovuto ridurre il target a 98 mila persone. In 19 mesi sono state rilocate solo ventimila persone: un misero 20%. Il vero obiettivo del 2017 per l'Europa, così come da dichiarazioni di inizio anno, era la chiusura della rotta Libia-Italia, sul modello di quanto fatto con la rotta balcanica nel 2016.

A questo si aggiunge la realizzazione dei primi respingimenti in mare: la guardia costiera libica ha infatti iniziato a intercettare e riportare indietro imbarcazioni di migranti, con azioni che alcune Ong denunciano come illegali. Respingimenti che riguardano comunque numeri molto limitati e non rappresentano una soluzione credibile rispetto al flusso presente e futuro. Per questo l'Europa sembra orientata a cercare una soluzione intanto temporanea, su richiesta pressante dell'Italia: se non possiamo fermare il flusso, almeno distribuiamolo.

L'Italia chiede ad alcuni partner europei, Francia e Spagna su tutti, di aprire i propri porti alle navi delle ONG in modo da sgravare il carico sui porti italiani. Sul fronte interno, vi è l'impegno del governo italiano finalizzato alla distribuzione dell'accoglienza dei migranti su più stati europei. Si implementano i primi CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio) su base regionale, che gradualmente sostituiranno i CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) per la gestione di quei migranti per cui viene avviata la procedura di rimpatrio, con l'obiettivo di renderla più efficiente.

Accanto a queste misure per la gestione dei migranti, il Governo dovrà continuare a lavorare alla stipula di accordi bilaterali con i paesi di origine dei migranti (ad esempio Sudan, Niger e Nigeria), con l'obiettivo, anche qui, di rendere più efficiente la macchina dei rimpatri. Questi accordi sono però molto complicati da stringere, e trapelano poche informazioni sul loro reale stato di avanzamento. Il sistema di accoglienza regge, ma non è chiaro fino a che punto potrà essere ampliato. La via d'uscita politica pare quella di amplificare la retorica dell'abbandono dell'Europa con la conseguente necessità di un maggiore impegno di altri paesi.

CROLLO DEI 5 STELLE OVUNQUE, IN VENETO E CAMPANIA EFFETTO DOGE E SCERIFFO

REGIONALI AUTUNNO 2025, LA PARTITA SI CHIUDE CON UN PAREGGIO, CONFERMATE LE ROCCAFORTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA

Le regionali d'autunno 2025 si chiudono con un sostanziale pareggio tra i blocchi: confermate le roccaforti di destra (Veneto e Calabria) e di sinistra (Puglia e Toscana), con bassissima affluenza. Crollano i 5 Stelle, salvo il successo di Fico in Campania, mentre Lega, PD e Forza Italia registrano risultati molto diversi tra le Regioni, con Lega forte in Veneto, PD primo in Puglia e FI in crescita soprattutto in Campania.

I colori della mappa non sono cambiati dopo queste elezioni regionali: i due governatori uscenti, Acquaroli e Occhiuto, sono stati riconfermati; i tre governatori che, avendo già compiuto due mandati non potevano ricandidarsi, hanno ceduto il passo a tre nuovi governatori della stessa coalizione, Fico, Decaro e De Stefani; quest'ultimo in Veneto e Giani in Toscana hanno riconfermato le due roccaforti della Lega e della sinistra. Interessante anche vedere come sono andati i partiti.

Innanzitutto è bene ricordare che questa tornata elettorale ha confermato la supremazia di un certo partito: l'astensionismo. L'affluenza al voto non ha superato il 45% in nessuna delle tre Regioni, con il picco negativo del 42% in Puglia.

I partiti che crescono e quelli che calano

Il partito che ha perso più voti e che continua a incassare sconfitte a ogni elezione regionale è il Movimento 5 Stelle. I 5 Stelle sono crollati, pur avendo eletto il loro secondo Governatore, Roberto Fico, in Campania, dopo Alessandra Todde in Sardegna. Hanno mantenuto un 9% in Campania, ma sono scesi al 2,2% in Veneto e al 7% in Puglia.

La Lega ha mantenuto la sua roccaforte in Veneto, perdendo però più di 600mila voti, rispetto al 1,2 milioni di voti totalizzati nel 2020, tenendo conto sia

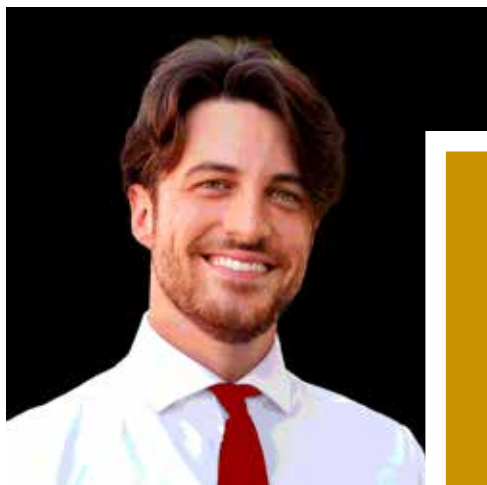
dell'allora Lista Zaia e della Lega stessa. Bene per la Lega anche in Puglia e Campania, pur avendo perso qualche voto. Fratelli d'Italia tiene in tutte e tre le Regioni al voto. Boom di Forza Italia in Campania.

Come è andata in Campania

In Campania le regionali hanno visto la vittoria dell'ex presidente della Camera Roberto Fico, in quota Movimento 5 Stelle che ha quindi ottenuto il suo secondo presidente regionale dopo Alessandra Todde in Sardegna. Fico ha vinto con 1,2 milioni di voti. Primo partito della Regione è il Partito Democratico con il 18%, seguito dall'11% di Fratelli d'Italia e dal 10% di Forza Italia, che rispetto alla precedente tornata elettorale ha guadagnato circa 93mila voti. In questo modo in Campania il partito guidato da Antonio Tajani è a un'incollatura da quello della premier Meloni. Ma questo non è bastato visto che il candidato del centrodestra, il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, in quota a Fratelli d'Italia, si è fermato al 35%.

“Insieme si vince - ha commentato la segretaria del Pd - la partita per le politiche è apertissima”.

“Non saltellano più” ha detto Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, in riferimento al ballo “Chi non salta comunista è” durante il comizio conclusivo della campagna elettorale del centrodestra a Napoli.



Come è andata in Veneto

I cittadini veneti per il dopo Zaia hanno scelto il segretario regionale della Lega Alberto Stefani, ex sindaco di Borgoricco e dal 2018 deputato della Lega. Stefani ha vinto con il 64%. Interessante è che qui in Veneto la Lega ha vinto con il 36,7% praticamente doppiando Fratelli d'Italia, che si è fermata invece al 18%, comunque il doppio rispetto al 2020. A trainare la Lega è sicuramente Zaia che, da solo, ha ottenuto ben 200mila preferenze. Raddoppia i suoi voti anche Forza Italia in Veneto, salendo al 6,3%. Non ha pagato l'unità della coalizione del centrosinistra: il fatto di essersi uniti intorno a Manildo fin dalla fine dell'estate non è riuscito a intaccare la roccaforte azzurra del Veneto.

Manildo infatti si è fermato 28%. Il Partito Democratico è salito di 4%, eleggendo per la prima volta un proprio un proprio rappresentante in Consiglio Regionale dalla provincia di Belluno.

“Alberto Stefani - ha scritto la premier Meloni su X - sarà il nuovo Presidente della Regione Veneto. Una vittoria frutto del lavoro, della credibilità e della serietà della nostra coalizione. A lui vanno i miei complimenti e i migliori auguri per le sfide che lo attendono”.

Come è andata in Puglia

L'ex sindaco di Bari Antonio Decaro è stato eletto presidente della Regione Puglia con il 64% delle preferenze. Bene il Partito Democratico che nella Regione raggiunge il 25%, confermandosi come primo partito della Regione. In calo il Movimento 5 Stelle. Male per Avs che, con l'4%, non è riuscita a entrare in Consiglio Regionale. Non è andata bene invece

per Lobbuono, il candidato del centrodestra che, pur totalizzando mezzo milione di voti, non è riuscito con il suo 35% a raggiungere la presidenza della Puglia. Crescono Fratelli d'Italia che si ferma al 18% e Forza Italia che raggiunge il 9%. Un lieve calo per la Lega.

Esulta il governatore uscente Emiliano: “Questo è un giorno felice per la Puglia”.



Articolo di
Rizio Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

TAJANI: "LA DEDICHIAMO A BERLUSCONI"

PARTE LA CORSA PER IL REFERENDUM CONFERMATIVA SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI

La campagna per il referendum sulla separazione delle carriere parte tra accuse incrociate, sondaggi favorevoli al Sì e un fronte del No indebolito da gaffe, divisioni interne e l'ombra degli scandali che hanno eroso la fiducia nella magistratura.

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Neanche il tempo di riprendere il fiato per le elezioni regionali dell'autunno 2025 che è subito partita la corsa per il referendum costituzionale sulla separazione delle carriere. Referendum, è bene ricordarlo, che non prevederà quorum e che ci porterà a decidere se approvare o meno la riforma della giustizia. Ed è subito partita la campagna elettorale con i due fronti contrapposti per il sì e per il no, tra accuse, sospetti e citazioni di grandi personaggi della storia italiana, più o meno veritiere, come quella erroneamente citata dal procuratore Gratteri. Innanzi tutto, riforma della giustizia, forse è il termine sbagliato. In effetti sarebbe meglio usare il termine riforma della magistratura. La riforma infatti va a toccare l'organizzazione interna della magistratura, cambiando gli articoli 104 e 105 della Costituzione distinguendo nettamente la magistratura inquirente, e quindi i pubblici ministeri e la magistratura giudicante e quindi i giudici. In tal modo invece di avere un Consiglio Superiore della Magistratura, ve ne saranno due, ciascuno per le due carriere, in cui membri saranno sorteggiati. Viene anche introdotto un nuovo organo: l'Alta Corte Disciplinare, che dovrà decidere sui gli altri magistrati.

Le parole dei sostenitori

Già mesi fa Antonio Tajani, tra i principali sostenitori della riforma diceva che averla approvata è "una vittoria epocale, politica e morale che non ha nulla a che vedere con le interpretazioni malevole fatte, perché nessuno vuole attaccare la magistratura. Vogliamo permettere ad ogni italiano di sentirsi non una vittima ma un cittadino libero giudicato in base a prove dell'accusa e e della difesa, con un giudice terzo che dovrà decidere. Lo dedichiamo a Silvio Berlusconi, perché è stato lui a volerla". Anche Giorgia Meloni parla di un grande passo avanti. La riforma, spiega la premier, "nel fare tre semplici cose, cambia molto. Separare le carriere tra giudice e

pubblico ministero, che significa rafforzare la terzietà del giudice e quindi significa un processo più giusto. Poi, introduce il sorteggio per i membri del Csm, che significa liberare i magistrati e il loro merito dal cappio delle correnti politicizzate nella magistratura. Infine istituisce l'Alta Corte disciplinare così quando un magistrato sbaglia ci sarà un organismo terzo a giudicarlo". Meloni ha anche annunciato che in caso di sconfitta non lascerà Palazzo Chigi.

"Che la giustizia così come è organizzata oggi funzioni – dice invece Salvini – lo possono solo dire all'Anm. È una riforma che farà bene e darà ossigeno anche ai tantissimi magistrati liberi da condizionamenti ideologici. Un inaspettato sostenitore del sì è Antonio Di Pietro, l'ex pm di Mani Pulite.

Le parole dei contrari

Tra le principali critiche fatte alla riforma c'è il sospetto che questo sia solo l'inizio e che il passo successivo sarà quello di sottoporre i Pm al controllo dell'esecutivo. In effetti dove nel mondo le carriere sono separate, è così. E a confermare questi sospetti ci sarebbero le parole ambigue del ministro della Giustizia Carlo Nordio. "Mi stupisce che una persona intelligente come Elly Schlein non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro, nel momento in cui andassero al governo". Immediata la risposta di Elly Schlein: "Non voglio che mi serva". "Vogliono che i giudici rispondano a chi governa" ha detto sempre la segretaria del Pd in un'altra occasione.

Netto anche il no di Conte e del Movimento 5 Stelle: "Il Governo Meloni si occupa della giustizia per rendere intoccabili i politici". "Il vero scopo – ha detto sempre Conte – è mettere sotto controllo del Governo i pm".

Dello stesso avviso Angelo Bonelli di Avs: "La presidente Meloni, tanto solerte ad attaccare le opposizioni, vuole controllare la magistratura, come dimostra la scandalosa reazione alla decisione della Corte dei Conti".

CASO ALMASRI: LA CORTE DI APPELLO DI ROMA SOLLEVA UNA QUESTIONE DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE

© Aboudi Vesakaran



L'ordinanza della Corte d'Appello e il nuovo arresto del Generale a Tripoli rimette in discussione il ruolo del governo e apre un fronte delicato nei rapporti con la Corte Penale Internazionale

Articolo di **Francesca Rocca**

Il 30 ottobre la IV Sezione Penale della Corte di Appello di Roma, con un'ordinanza sul caso Almasri, ha **sollevato una questione di legittimità costituzionale** riguardante gli artt. 2, 4, 11 e 13 della legge 20 dicembre 2012, n. 237, **norme che adeguano l'ordinamento italiano allo Statuto della Corte penale internazionale**. A tali disposizioni **si sono richiamati** il ministro della Giustizia **Carlo Nordio** e la presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** per giustificare quanto accaduto tra il 19 e il 21 gennaio 2025. Due giorni dopo l'arresto a Torino, l'ex capo della polizia giudiziaria libica Osama Almasri, destinatario di un mandato di arresto emesso dalla Corte penale internazionale, è stato trasferito a Tripoli a bordo di un Falcon 900 dell'Aeronautica Militare italiana.

La situazione di "stallo procedimentale" registrata in quei giorni "non solo determina delle violazioni dello Statuto di Roma" (Trattato istitutivo CPI, adottato a Roma il 17 luglio 1998 e entrato in vigore il 1° luglio 2002) ma potrebbe anche "costituire una **violazione del principio di soggezione del giudice alla sola legge** [...], in quanto l'**attribuzione della discrezionalità politica al ministro della Giustizia** nella procedura in esame, [...] nata dal diniego dell'autorizzazione a procedere, **assoggetta il giudice a una scelta discrezionale di natura politica, inibendone l'attività giurisdizionale** di adempimento degli obblighi internazionali" così si esprime la Corte d'Appello.

Il fatto destò grande scalpore e da subito furono mosse accuse di complicità e negligenza nei confronti del governo italiano, ma con l'arresto del generale avvenuto il 5 novembre scorso a Tripoli – motivato da accuse molto simili a quelle per cui non fu arrestato in Italia – la soggezione dell'esecutivo continua ad aumentare (o almeno dovrebbe). La Corte chiarisce che, a fronte di una richiesta di cooperazione della CPI non formalmente trasmessa dal ministro della Giustizia, ma comunque pervenuta (la richiesta fu trasmessa all'autorità giudiziaria per il tramite dell'INTERPOL), la mancata esecuzione del mandato di arresto "è particolarmente rilevante" per la questione di legittimità costituzionale "**in considerazione dell'eccezionale gravità dei reati** [...]" trattandosi di

crimini di guerra e contro l'umanità. È bene sottolineare" – conclude la Corte – "che, per quanto consta da procedimenti di cooperazione precedenti [...] su richiesta della CPI, il ministro della Giustizia ha sempre trasmesso tempestivamente le richieste di assistenza giudiziaria previste dallo Statuto (di Roma), con la conseguenza che **la situazione creatasi nel presente procedimento si pone come un unicum che ne impedisce la definizione**".

Inoltre – prima che la Corte d'Appello sottolineasse che la mancata esecuzione di un mandato di arresto internazionale costituisce "un unicum" nella storia giudiziaria italiana – anche la camera preliminare della CPI si è espressa in merito alla questione. Il 17 ottobre ha pubblicato un documento in cui i giudici hanno chiesto al governo di fornire, entro il 31 ottobre, **informazioni su eventuali procedimenti interni rilevanti per il caso e un'indicazione dell'impatto** che questi procedimenti potrebbero avere **sulla futura cooperazione dell'Italia con la Corte** nell'esecuzione delle richieste di collaborazione per l'arresto e la consegna dei sospettati. Nei giorni successivi **il governo italiano ha fatto sapere che rivedrà la cooperazione con la Corte penale**.

Ad incrinare ulteriormente la posizione di Palazzo Chigi di fronte alla comunità internazionale c'è, altresì, la notizia della causa che **le vittime delle torture**, avvenute nella base militare di Mitiga, **vogliono intentare contro il governo italiano**, per non aver consegnato il generale alla CPI.

La base militare di Mitiga è stata costruita nel 2012 dalla **milizia Rada** (le forze speciali di deterrenza nate per contrastare gli uomini dell'ex dittatore Muammar Gheddafi), di cui Osama Almasri è membro. Attualmente il generale Almasri si trova in detenzione e in attesa di una sentenza di tribunale. A fronte delle interrogazioni e delle prove raccolte, **la procura di Tripoli ha dichiarato: "Ha torturato e ucciso"**, non chiarendo perché sia stato arrestato solo ora. **Il cambiamento politico avvenuto in Libia**, in cui per anni Osama Almasri ha ricevuto incarichi di rilievo, **sembra motivare l'arresto**. L'attuale primo ministro Abdul Hamid Dbeibah, che non vuole più garantirgli l'impunità, è infatti appoggiato da un gruppo armato contrapposto alla milizia Rada e l'arresto è avvenuto proprio dopo uno scontro armato tra le due milizie.

ANCORA ALTA LA TENSIONE TRA VENEZUELA E STATI UNITI

TRA CARACAS E WASHINGTON C'È MASSIMA TENSIONE

La situazione in Venezuela sembra davvero tesa, l'ingerenza degli Stati Uniti sembra voler favorire all'opposizione e Maduro viene tacciato di essere un terrorista

© DavidRockDesign da Pixabay



Non sembra placarsi il braccio di ferro tra il presidente del Venezuela Maduro e il presidente Donald Trump. Tra i due è chiaro che non scorra buon sangue ma – ora – la situazione sta pesantemente scivolando di mano e si rischia un'ingerenza troppo pesante da parte degli statunitensi.

Da quando si insediò – nel lontano 2013 – con una manovra politica che non sembra essere stata del tutto democratica (va ricordato che Maduro si presentò come leader socialista ed acclamato all'unanimità come successore del presidente in carica) dopo la morte di Chávez si proclamò presidente ad interim fino, poi, a insediarsi definitivamente vincendo le elezioni contro l'allora sfidante Henrique Capriles Radonski, di Primero Justicia.

Si può immaginare che questo non fu accettato positivamente dagli statunitensi che, si sa, dalla Guerra Freda in poi, non hanno mai amato la presenza socialista nelle Americhe e hanno sempre cercato di insediare loro "simpatizzanti" nei ruoli di potere. Va detto che in Venezuela, da quel momento, si è creato un clima molto particolare: da un lato il Governo in carica che sostiene di avere il sostegno popolare e, dall'altro, il partito di opposizione che continua a parlare di ingerenze continue dello stesso nel sistema democratico.

Infatti, Maduro ha usato la cosiddetta legge abilitante per imporre la sua posizione senza doversi confrontare con il Parlamento venezuelano e assumendo dei tratti che tenderebbero al potere egemonico.

Successivamente lo stesso ha, poi, fatto ricorso alla milizia per sedare gli animi più rivoltosi e, da allora, la situazione interna sembra essere progressivamente precipitata.

In tutto ciò Trump ci ha visto uno spiraglio di appiglio e – anche tramite il ministro Rubio – ha palesato il suo pensiero su Maduro e sul suo operato; non tanto parlando dell'aspetto politico ma inserendo pesanti accuse sul presidente venezuelano in un'ottica di lotta che gli USA starebbero facendo contro i cartelli di narcotraffico del Sudamerica. Ma cosa c'entra il narcotraffico con Maduro? Per il Presidente americano, infatti, Maduro sarebbe un membro del famigerato Cartel de los Soles.

Insomma, da un lato Trump & Co. parlano di narcotrafficianti e, dall'altra, si usa una nomenclatura che avrebbe origine dai lontani anni '90 e che, in Venezuela, indicherebbe la corruzione di alcuni membri del Governo con i cartelli ma che, voci interne, sosterebbero non essere propriamente un cartello poiché mancante della gerarchia tipica di queste organizzazioni.

Da settembre, gli Stati Uniti stanno introducendo una sorta di vera e propria caccia al narcotraffico proveniente dai Paesi centro-meridionali e il Venezuela sarebbe uno dei Paesi finiti nei radar statunitensi. Al punto che lo stesso Trump avrebbe parlato di possibili operazioni militari statunitensi in terra venezuelana anche, se, ha anche aperto a dialoghi con lo stesso Maduro.

In tutto ciò lo stesso presidente venezuelano non avrebbe accettato di buon grado una possibile ingerenza statunitense intorno le sue coste e, magari, addirittura nel territorio. Per ora, però, le coste venezuelane sono state monitorate e diverse imbarcazioni sono state prese di



mira (in 21 raid) poiché – a dire di Washington – sarebbero state utilizzate per traffici di droga. Si stima ben 83 persone uccise.

A dare sostegno a Maduro ci ha pensato Putin e, quindi, l'ormai (si pensava cessata) Guerra Fredda sembra sempre aleggiare e – in un clima politico così incerto – appare alquanto pericoloso. Mosca, infatti, avrebbe già inviato il generale russo e consulente di guerra Oleg Makarevic e, appare evidente, che non si tratti di un incontro volto alla pace. Gli altri Paesi prudentemente parlano di dialogo tra i due presidenti per risolvere la spinosa questione mentre il Presidente del Brasile Lula (forse tra i più preoccupati) si è proposto come mediatore per favorire un dialogo tra i due Governi.

Nemmeno negli USA, però, si respira un'aria tanto rilassata poiché i fronti sono opposti: chi sostiene incondizionatamente l'operato del Governo a stelle e strisce e chi, invece, parla di una sorta di aggressione ingiustificata e fondata piuttosto su una narrazione creata ad hoc che su fatti concreti.

Se da un lato Trump minimizza ma non indietreggia nella strategia, dall'altro lato Maduro si arrocca sempre più nella convinzione che si stia trattando di un inizio di aggressione ingiustificata: va anche detto che i cieli venezuelani sono stati sorvolati da velivoli statunitensi mentre il presidente sudamericano chiede ai suoi giovani connazionali di entrare a far parte di un esercito di protezione dei valori della Nazione.

Tutto sembrerebbe presagire ad un'escalation del conflitto. Per ora non resta che osservare come procederanno i due re sulla scacchiera della politica internazionale.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

CONGELAMENTO DEGLI OVOCITI

LA PETIZIONE DI “STIAMO FRESCHE” PER L’ACCESSO GRATUITO ALL’EGG FREEZING

Il collettivo che ha acceso il dibattito sul congelamento degli ovociti come questione di giustizia sociale: dagli ostacoli dell’attuale sistema alle risposte alle critiche, fino alle richieste allo Stato per garantire accesso equo, informazione trasparente e reali opportunità di autodeterminazione.

Il congelamento degli ovociti è sempre più al centro del dibattito pubblico, non solo come pratica medica ma come questione di diritti, accesso e giustizia sociale. In questa intervista, il collettivo *Stiamo Fresche* racconta perché l’egg freezing, oggi, è anche una sfida politica e normativa per lo Stato.

Come nasce l’idea del collettivo “Stiamo Fresche”?

Stiamo Fresche nasce da un’esperienza personale condivisa: diagnosi ginecologiche arrivate tardi, informazioni frammentarie, disuguaglianze regionali, costi proibitivi, totale assenza di dati pubblici. Abbiamo capito che serviva trasformare un vissuto individuale in un progetto politico.

Così abbiamo iniziato a raccogliere testimonianze e a costruire un osservatorio dal basso, dando un linguag-

gio nuovo a un tema rimasto per anni tecnico o tabù. Preservare gli ovociti non è un capriccio ma uno strumento di libertà che permette alle persone utero-munte di non decidere “contro il tempo”. Oggi però è un privilegio per chi può permetterselo economicamente. E noi vogliamo renderlo un diritto.

La vostra petizione sostiene che l’egg freezing debba essere reso gratuito o fortemente accessibile. Quali sono, secondo voi, gli ostacoli più evidenti nell’attuale sistema italiano?

Le difficoltà non sono solo cliniche ma anche sociali, economiche e informative. Molte persone scoprono tardi che la crioconservazione è un’opzione o non ricevono indicazioni chiare. Il percorso può costare fino a 7.000€ e non è coperto dal SNN se non per motivi oncologici, escludendo patologie che possono compromettere la fer-



tilità (endometriosi, insufficienza ovarica precoce/menopausa anticipata, sindrome dell'ovaio policistico). A questo si aggiungono enormi differenze territoriali: ogni Regione applica tempi, costi e criteri diversi e inoltre la legge non riconosce la crioconservazione come misura autonoma di prevenzione, ma solo come parte della PMA. Il risultato è un accesso determinato dal reddito e dalla "lotteria del CAP".

Uno degli argomenti ricorrenti è il rischio che il congelamento degli ovociti venga percepito come una "soluzione individuale" a problemi strutturali, come la precarietà lavorativa o la mancanza di politiche per la maternità. Come rispondete a questa critica?

La preservazione degli ovociti non risolve i problemi strutturali: li rivela. Non è una scorciatoia per evitare politiche su lavoro o genitorialità, ma ignorare questo strumento perché il contesto è ingiusto aumenta le disuguaglianze: chi ha mezzi lo usa, chi non li ha resta senza scelta.

Per noi la crioconservazione è una misura di salute pubblica e giustizia riproduttiva: serve a non decidere sotto ricatto del tempo biologico in un paese dove si rinvia la genitorialità per precarietà economica, salari bassi, crisi abitativa diffusa e mancanza di servizi.

Non serve ripetere la retorica sulla crisi demografica se non si investe davvero sulla possibilità, concreta e libera, di scegliere se e quando diventare genitori.

Cosa vi ha fatto capire che il congelamento degli ovociti, così com'è oggi, rappresenta una questione di giustizia sociale e non solo sanitaria?

Raccogliendo testimonianze abbiamo capito che il nodo non è solo medico, ma politico, sociale e culturale. Pazienti oncologiche informate troppo tardi, donne con endometriosi rimbalzate da un centro all'altro, persone che hanno rinunciato per i costi. La salute riproduttiva non può dipendere dal reddito né dal CAP. Una società che parla di natalità senza investire sulla fertilità sta scaricando la responsabilità sulle singole persone.

Quali misure concrete dovrebbe introdurre lo Stato — in termini di finanziamento pubblico, percorsi informativi, centri specializzati e supporto psicologico — per rendere l'accesso all'egg freezing equo e trasparente?

Partiamo da tre punti fondamentali:

- 1) Finanziamento pubblico: includere la crioconservazione nei LEA fino ai 40 anni, per motivi medici e non.*
- 2) Percorsi uniformi: poli pubblici regionali, biobanche certificate, linee guida nazionali e tempi certi.*
- 3) Informazione e tutela: counselling non direttivo, educazione alla fertilità, standard trasparenti, sostegno psicologico e un Registro Nazionale della Crioconservazione per monitorare accesso, esiti e disuguaglianze.*

È un investimento di prevenzione, non un costo.

La vostra iniziativa ha avuto una grande risonanza. Quali reazioni avete ricevuto da parte delle istituzioni, della comunità medica e della società civile?

La risposta è stata sorprendente! Il nostro questionario ha raccolto quasi 1000 risposte e la nostra petizione "Congeliamo gli ovuli, non i diritti" ha superato le 21.000 firme.

Professionisti sanitari, associazioni per i diritti riproduttivi e Regioni ci hanno contattate per approfondire i dati. Dalla società civile emerge soprattutto un grande bisogno di informazione: tantissime persone non sapevano nemmeno di poter considerare la preservazione.

Guardando al futuro, qual è il vostro obiettivo più urgente e quali passi concreti intendete portare avanti dopo questa petizione?

Ottenere un impegno concreto per inserire la crioconservazione nei LEA. Continueremo a raccogliere dati, monitorare le Regioni e fare divulgazione. Il prossimo passo è trasformare l'attenzione in policy: un sistema pubblico che garantisca accesso equo e non dipendente dal reddito. L'obiettivo è semplice: che nessuna persona debba rinunciare al proprio futuro riproduttivo perché vive nel posto sbagliato o non può permettersi di pagarlo.

In Italia il quadro normativo risulta ancora inadeguato rispetto alle pratiche cliniche oggi disponibili: l'unico riferimento legislativo resta la Legge n. 40 del 2004, concepita per la procreazione medicalmente assistita e che non riconosce la crioconservazione come intervento autonomo di prevenzione. L'assenza di una disciplina nazionale unitaria ha, inoltre, prodotto una marcata disomogeneità territoriale, facendo sì che l'accesso a una pratica di rilevante impatto sulla salute riproduttiva dipenda prevalentemente dal luogo di residenza piuttosto che da criteri giuridici e sanitari condivisi.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

SCUOLA E TECNOLOGIA

L'IA IN AULA: TRA INNOVAZIONE DIDATTICA, REGOLAMENTAZIONE E RISVOLTI SOCIALI

Da quest'anno partono i primi tentativi del Mim di regolamentare l'utilizzo dell'IA a scuola come risorsa didattica: cosa ne pensano i docenti, cosa è stato fatto e quanto ancora si può fare

Articolo di **Lorenzo Patriarca**

L'intelligenza artificiale è ormai entrata a far parte della quotidianità scolastica italiana, influenzando la programmazione dei docenti e i compiti degli studenti. L'introduzione di strumenti rapidi e pervasivi, come dimostrato dall'uso di ChatGPT da parte del 73% degli studenti (secondo dati OCSE), ha imposto una riflessione urgente su come mantenere e migliorare la capacità di acquisire conoscenza.

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) ha definito le modalità di comportamento per l'integrazione dell'IA nella didattica tramite un decreto firmato dal Ministro Giuseppe Valditara. Questo decreto, attivo proprio a partire dall'anno scolastico in corso, stabilisce le fasi e i passaggi necessari per l'introduzione di strumenti IA-driven a scuola, ponendo grande attenzione alla *cyber-security* e al rispetto delle normative *in primis* europee. Parallelamente, sono state diffuse le *Linee guida sull'Intelligenza Artificiale*, che offrono indicazioni concrete per un uso etico e consapevole delle nuove tecnologie da parte delle istituzioni scolastiche e dei responsabili della privacy dei dati.

Attualmente, il Mim sta conducendo un *test* dalla durata di due anni che coinvolge 15 classi situate

tra Lombardia, Lazio, Calabria e Toscana. Questo primo tentativo prevede l'utilizzo di un assistente virtuale integrato nella *suite* di Google Workspace, per il momento funzionante esclusivamente per le discipline STEM (matematica, fisica, scienze e informatica) e per lo studio delle lingue straniere.

La missione è quella di individuare e attenzionare rapidamente le difficoltà di apprendimento dei discenti, assicurando ai professori strumenti adatti per intervenire con precisione. L'*Invalsi* avrà il compito della valutazione finale del progetto, e in caso di risultati soddisfacenti, l'applicazione a tutte le scuole sarà programmata a partire da settembre 2026.

Quanto poi al dato dell'utilizzo effettivo che dell'IA già si fa a scuola, un'indagine condotta da INDIRE in collaborazione con il giornale *La Tecnica della Scuola* basata su un *pool* di 1.803 docenti, ha rivelato un rilevante interesse per le funzionalità IA. Oltre la metà degli insegnanti intervistati fruisce con regolarità di strumenti di IA nelle proprie attività. L'uso è esteso sia al supporto diretto alla didattica (52,4%), sia alle mansioni organizzative, come la stesura di resoconti e progettazioni didattiche (56,7%) e l'elaborazione dei verbali delle riunioni di plesso (21,5%). Inoltre, il 10% degli intervistati impiega l'IA come *tool* di aiuto per studenti con problemi di



© Gemini Generated Image

apprendimento: in questo senso, l'intelligenza artificiale può aiutare sia nei processi di individuazione e definizione del disturbo, sia nella progettazione e compilazione di materiale didattico specifico. Nonostante questo interesse, circa il 14% dei professori intervistati resiste e dice di essere contrario all'introduzione dell'IA nella didattica quotidiana.

Per coloro che ancora non sanno usarla, è fortemente sentita la necessità di un aggiornamento professionale specifico: il 75% dei docenti ritiene cruciale partecipare a corsi mirati ad acquisire le competenze richieste per usare propriamente le nuove tecnologie di intelligenza generativa. Proprio quello della formazione assicurata per tutti i docenti, in effetti, sembrerebbe essere uno dei temi rispetto al quale la mancanza di interventi legislativi dedicati si fa più sentire.

Uno dei grandi pericoli della diffusione dell'intelligenza artificiale, invero, è che questa possa essere resa disponibile solo in alcuni contesti sociali in base al reddito degli alunni e alla 'importanza' del plesso scolastico: per evitarlo, è necessario formare egualmente tutti i docenti, garantendo così pari opportunità di supporto all'apprendimento a tutti gli studenti. L'IA, così, nella scuola come nel lavoro, può rivelarsi un grande strumento di equità sociale:

come sempre, però, la direzione corretta deve essere indicata dalla politica.

Inoltre, l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale a scuola potrebbe presentare delle criticità anche dal punto di vista meramente didattico, e ulteriori studi in merito sono attesi con impazienza. Chiaramente, il primo rischio sta nella capacità da parte di docenti e studenti di utilizzare l'IA nel modo più corretto. Se così non fosse, almeno al giorno d'oggi, il rischio di affidarsi a *fake news* e pure falsità resta sempre in agguato, per non parlare poi del pericolo che l'IA stessa possa essere oggetto di *bias* discriminatori molto pericolosi se non messi in discussione da una verifica critica.

Il rischio, avvertono gli specialisti, è anche quello che l'uso dell'IA possa indebolire la capacità di pensiero dei ragazzi, rallentarne lo sviluppo critico e, quando applicata alla scrittura o all'analisi testuale, possa favorire la comparsa dell'analfabetismo funzionale.

La sfida allora è duplice: sì a l'IA, ma nei giusti metodi e per le giuste attività; e, ancora, sì all'IA, ma che sia uno strumento di equità sociale davvero aperto a tutti e non l'ennesimo elemento di disparità introdotto in una scuola ancora troppo escludente ed esclusiva.

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

BORSE-LAVORO SENZA FUTURO LAVORO

Il futuro dei giovani appare sempre più incerto. La mancanza di politiche attive efficaci alimenta precarietà e rallenta percorsi di autonomia. Senza un sostegno strutturale alla formazione, all'occupazione e alla stabilità economica, si rimane bloccati in una lunga fase di transizione alla vita adulta

Nonostante le politiche attive, rispetto al 2005 il peso di chi vive ancora in famiglia tra i 25 e i 34 anni è aumentato dell'1,8%. Il percorso verso l'indipendenza, insomma, per molti diventa più lungo – argomenta così Maria Testa, docente di Demografia all'Università Luiss Guido Carli di Roma, sulle pagine del *Sole 24 Ore*.

Chi scrive – leggendo quest'analisi demografica – non ha potuto non considerare una questione politico-sociale, a partire da un fatto che sta evolvendo in questi mesi nella regione molisana.

In Molise, a partire da novembre, sono iniziati incontri nei CPI (Centri per l'impiego) regionali per stabilire le effettive condizioni di disoccupazione delle persone che hanno fatto richiesta di borsa-lavoro.

In pratica, tutto è iniziato a giugno di quest'anno, quando nella regione più piccola del Sud Italia, sulla base di «evidenti criticità rispetto ai principali indicatori del Mercato del Lavoro» inasprite dalla pandemia da Covid-19 – come si legge nell'Avviso pubblico – hanno attivato un intervento in tema di lavoro e occupabilità per le fasce più deboli, in particolare per i Neet, di cui si registra un aumento percentuale.

Tale intervento rientra nel Piano Attuativo Regionale del Programma Garanzia Occupabilità Lavoratori (PAR GOL) nell'ambito del più complesso PNRR. Precisamente, l'intervento prevede lo svolgimento di un progetto formativo collegato a una esperienza

pratica, della durata di 6 mesi, presso i Comuni della medesima regione.

I cittadini interessati, necessariamente residenti in Molise e con un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, potranno beneficiare del percorso se, in fase di domanda, avranno accertato condizioni di fragilità, vulnerabilità e/o disoccupazione.

Il punto della questione è abbastanza evidente: la borsa prevede un'occupazione di soli sei mesi e – si precisa – mai costituirà rapporto di lavoro, né in nessun modo «farà maturare diritti o aspettative in ordine all'accesso ai ruoli delle PA coinvolte».

Dunque, la Pubblica Amministrazione che accoglierà i soggetti beneficiari insegnerà delle mansioni a borsisti che non rimarranno a lavorare lì.

E quindi, ci si chiede: che tipo di formazione si proporrà? Se sarà funzionale all'ente ospitante, a che cosa servirà quando – conclusi i 6 mesi – occorrerà andare a cercare lavoro altrove?

Nel caso in cui, invece, fosse una formazione generica, spendibile anche in altri luoghi di lavoro, verrebbe fuori un elemento che non si può non considerare: per cercare lavoro, occorre dimostrare il possesso di (numerosi) titoli, mentre in questo caso specifico, non trattandosi di un percorso formativo di lunga durata e qualificante, non si raggiungerà nessuna qualifica. Pertanto, cosa si potrebbe ottenere?





© PIXABAY

Diciamo le cose come stanno: si tratta di una pura controprestazione. Ma un disoccupato quale giovanotto potrebbe trarre da un aiuto economico, per giunta esiguo (max 700 euro/mensili), della durata di soli 6 mesi? E in particolare – in un’Italia in cui «l’82% degli *under-30* ha un contratto precario» (dati estrapolati dal report dell’economista Mauro Zangola, pubblicati su *La Stampa*) – quali benefici dovrebbe ottenere, in un’ottica di lungo periodo, un giovane, o un giovane adulto? Potrà mai partecipare a concorsi pubblici o proporsi a colloqui di lavoro nel privato, soltanto perché ha contribuito al decoro comunale tagliando erba, o perché ha valorizzato il patrimonio culturale aprendo la porta del museo civico per 6 mesi? Ha per caso accumulato requisiti specifici?

No! Al più, avrà messo in atto la più banale delle teorie economiche: cedere il proprio capitale umano in cambio di un bene – però – provvisorio per contratto. Dopodiché dovrà immaginarsi di nuovo svantaggiato a cercare un lavoro che – a parità di requisiti – non aveva neppure prima.

Tentiamo allora una riposta: potranno mai immaginare i giovani di avviarsi in tempi brevi verso l’uscita dal nucleo familiare, avere una propria indipendenza, un salario su cui contare e dei diritti riconosciuti, in un contesto nazionale in cui il lavoro latita e le politiche attive sono inefficaci e a scadenza? Evidentemente, saranno costretti a cercare strade più solide – e si

legga, quindi, lunghe – per ottenere i requisiti minimi richiesti dal Mercato del Lavoro, per poter onorare le decisioni fondamentali di una vita personale e lavorativa che viene inevitabilmente posticipata sempre più avanti.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

LA DIMENSIONE UMANA DELLE DISUGUAGLIANZE

L'ASCENSORE SOCIALE ITALIANO NON È SOLO BLOCCATO, MA IN DISCESA

Sei milioni di persone faticano a far fronte alle spese quotidiane, mentre le reti familiari, la scuola e la comunità restano leve decisive per superare le barriere di partenza

Articolo di **Micol Vinci**

In Italia l'ascensore sociale è bloccato e sempre più persone, circa 6 milioni, fanno fatica a sostenere le spese quotidiane elementari: dal carrello della spesa all'affitto, dalle utenze di luce e gas alle cure mediche. L'ascensore sociale non è semplicemente bloccato ma continua a scendere. Chi nasce in contesti fragili ha margini di risalita sempre più stretti, mentre chi appartiene a famiglie con mezzi e relazioni mantiene o accresce il proprio vantaggio. Il risultato è un Paese dove il punto di partenza pesa più del talento, dell'impegno e della formazione. Questa immobilità sociale non è solo una condizione economica, ma una frattura culturale che crea sfiducia nelle istituzioni, scoraggia l'investimento nel futuro e alimenta la percezione di vivere in un sistema che non offre seconde possibilità. La realtà contrasta profondamente con il racconto del sogno americano del "basta volerlo davvero".

Eppure c'è un lato che merita attenzione. La Fondazione Cariplo, nel suo Secondo Rapporto Disuguaglianze, ha confermato come le disparità economiche, sociali e territoriali incidano sui destini individuali, ma ha messo in evidenza la dimensione "umana" delle disuguaglianze. A fare la differenza sono anche le reti familiari, la presenza di figure adulte di riferimento, la qualità dell'ambiente scolastico e i legami che si costruiscono nella comunità.

Quindi a parità di difficoltà economiche, chi può contare su una rete solida ha maggiori probabilità di cambiare la

propria traiettoria. Esistono alcune leve concrete capaci di mitigare gli svantaggi di partenza, anche quando le condizioni restano critiche. La prima è la presenza di una figura significativa – un insegnante, un allenatore, un educatore, un parente – che riconosce il valore della persona e ne sostiene il percorso formativo, offrendo non solo competenze ma anche fiducia nelle proprie possibilità. La seconda leva riguarda le reti sociali e comunitarie, come associazioni sportive, centri culturali, spazi di aggregazione, che permettano di tessere relazioni al di fuori della famiglia d'origine. La terza leva è rappresentata da scuole inclusive e profondamente radicate nel territorio, capaci non solo di trasmettere nozioni ma di compensare le disuguaglianze di partenza attraverso un'offerta ricca, orientamento efficace e attenzione ai bisogni individuali. In molte aree del Paese, soprattutto in periferie urbane e zone interne, la scuola rimane l'unica istituzione pubblica presente in modo capillare.

Il messaggio finale del rapporto è chiaro: nessuna persona, da sola, può colmare le distanze create da condizioni di partenza sfavorevoli. L'idea dell'individuo che si fa da sé, per quanto affascinante, è irrealistica in un contesto dove le disuguaglianze di opportunità sono così marcate fin dall'infanzia. Contrastare le disuguaglianze non è solo una questione di trasferimenti economici o politiche redistributive, per quanto questi rimangano necessari, ma un progetto culturale e sociale che deve coinvolgere istituzioni, scuole, associazioni, fondazioni, famiglie e comunità.



LA "NUOVA" CARTA VALORE

LA CULTURA COME PREMIO E NON COME DIRITTO

Presentata come una misura per valorizzare i giovani diplomati, la Carta Valore rischia di restringere il numero dei beneficiari, lasciando fuori chi vive maggiori difficoltà economiche e scolastiche.

Articolo di **Federica Scuotto**

Tra le novità più rilevanti della bozza della legge di Bilancio 2026, approvata il 18 ottobre 2025 dal Consiglio dei Ministri, spicca la Carta Valore: una misura pensata per incentivare la partecipazione culturale dei giovani che conseguono il diploma di istruzione secondaria o equivalente, attraverso una carta nominativa di credito.

Il valore preciso del bonus non è ancora ben chiaro, ma il provvedimento prevede un investimento stabile di 180 milioni di euro annui a partire dal 2027. Il credito potrà essere utilizzato per un'ampia gamma di attività culturali: non solo biglietti per cinema, teatro, musei o mostre, ma anche libri, abbonamenti ai quotidiani (anche in versione digitale), corsi di musica, danza, teatro o lingue straniere, e persino l'acquisto di strumenti musicali.

La gestione della Carta Valore sarà affidata al Ministero della Cultura, che opererà in coordinamento con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione e del Merito per definire gli importi, le modalità operative ed i criteri di erogazione.

Questa forma di sostegno alla cultura per i giovani non è però del tutto nuova: la prima esperienza è stata il Bonus Cultura, istituito dal governo Renzi nel 2016. In un video social risalente a tre anni fa, la premier Meloni manifestava l'intenzione di limitare l'accesso in base al reddito, dicendo che "non c'è ragione che lo riceva un figlio di un milionario, di un parlamentare, o mia figlia", segnalando più una volontà di riforma che di abolizione.

Il Bonus Cultura è stato effettivamente sostituito da due carte separate: la Carta Cultura Giovani, rivolta ai ragazzi con un ISEE fino a 35.000 euro, e la Carta del Merito, destinata a chi ha ottenuto 100 o 100 e lode all'esame di maturità. Con l'entrata in vigore prevista il 1° gennaio 2027, la Carta Valore assorbirà entrambe queste misure, portando con sé una semplificazione nel sistema di accesso, ma anche alcune differenze. Rimossi vincoli di reddito e di merito: potranno accedere i giovani che hanno conseguito il diploma entro l'anno di compimento del diciannovesimo anno di età e che abbiano completato il ciclo di studi presso un istituto statale, paritario o equiparato.

Non avranno accesso alla Carta Valore i giovani che

lasciano la scuola prima di ottenere il diploma: pur trattandosi della percentuale più bassa mai rilevata, la dispersione scolastica esplicita in Italia si attesta nel 2024 attorno al 9,8%, secondo i dati Invalsi. Tuttavia, il problema è più complesso e caratterizzato da forti disuguaglianze territoriali: nelle regioni meridionali il tasso di fragilità scolastica risulta significativamente più alto che nel Centro e nel Nord. Esclusi anche gli studenti che non riescono a diplomarsi nei tempi: solo il 73,4% dei ragazzi completa il ciclo di studi nei cinque anni previsti dalle scuole superiori.

Saranno esclusi dalla Carta Valore anche tutti quei ragazzi che, dopo la terza media, hanno scelto un percorso di istruzione e formazione professionale come quelli per parrucchieri, estetisti, meccanici, elettricisti o pasticciieri. Si tratta infatti di corsi che rilasciano una qualifica professionale triennale o un diploma quadriennale di tecnico, ma non un diploma di scuola secondaria superiore, requisito indispensabile per accedere alla misura.

"L'idea che lo Stato si comporti come il genitore che fa il regalo per la maturità ai propri figli secondo me è un'idea davvero sbagliata", ha dichiarato l'onorevole Elisabetta Piccolotto (Alleanza Verdi e Sinistra) ai microfoni di *Fanpage.it*, sottolineando come la Carta Valore rappresenti una scelta che rischia di rafforzare una visione classista, penalizzando chi proviene da contesti difficili. "Noi dobbiamo garantire l'accesso alla cultura per tutte le giovani generazioni [...] soprattutto chi è in difficoltà ne avrebbe maggiore bisogno e diritto".

Per una norma che nasce con l'obiettivo dichiarato di incentivare la partecipazione culturale, il numero dei potenziali beneficiari finisce quindi per restringersi. La logica di fondo rimane quella del "merito": vengono premiati soltanto i giovani che completano un determinato ciclo di studi entro i tempi standard. Ma questo criterio anziché favorire l'uguaglianza rischia di creare nuove categorie di esclusi, colpendo proprio i ragazzi che vivono disuguaglianze strutturali già profonde. Si genera un paradosso: una misura come la Carta Valore rafforza le barriere sociali e territoriali, lasciando indietro chi ha già meno mezzi, e diventa un incentivo solo per chi ha già più opportunità anziché uno strumento di reale promozione culturale.

L'IMPATTO POSITIVO DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

IMMIGRATI, PILASTRO SILENZIOSO DELL'ECONOMIA ITALIANA

Articolo di **Nicole Tarantello**

Costante e divisivo il dibattito sulle restrizioni da applicare all'immigrazione nel territorio italiano, ma i dati degli ultimi anni non lasciano spazio all'interpretazione: la forte funzione che gli immigrati svolgono nell'avanzamento dell'economia del paese, nonché nel settore demografico, è decisiva per la nazione. Generando una parte significativa del PIL, gli immigrati sostengono il sistema pensionistico con i loro contributi, mandano avanti interi settori produttivi dall'agricoltura all'edilizia e assicurano la cura di una popolazione sempre più anziana.

Secondo i dati ISTAT infatti, nel 2025 i residenti in Italia sono 58 milioni e 934mila, 37mila unità in meno rispetto all'anno precedente, ed è stimato che soprattutto la fascia giovanile del paese sia in cerca di nuovi approdi per maggiori possibilità lavorative. In questo drastico scenario nazionale, la presenza straniera è una risorsa preziosa.

I lavoratori immigrati producono ogni anno circa 164 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'8,8% del PIL nazionale. In alcuni settori la loro incidenza è ancora più alta: in agricoltura e nelle costruzioni oltre il 15% della ricchezza è generata da manodopera straniera; l'eccellenza del Made in Italy alimentare dipende sempre più dal lavoro degli immigrati nei campi ricoprendo mansioni da cui i giovani italiani si esimono.

Oggi circa un terzo dei lavoratori agricoli è di origine estera (contro il 25% di dieci anni fa) e in alcune regioni, come il Trentino-Alto Adige, i braccianti stranieri superano la metà del totale.

Questa forza lavoro sopperisce alla carenza di manovalanza sul territorio italiano e mantiene attiva la produzione agroalimentare, evitando la calata a picco che senza dubbio si sarebbe verificata.

Inoltre gli emigrati stranieri contribuiscono alle casse pubbliche più di quanto ricevano in prestazioni: nel 2023 i contribuenti di cittadinanza estera erano l'11% del totale e hanno versato oltre 10 miliardi di euro di Irpef, mentre gli immigrati pensionati erano appena il 7% del totale.

La spesa per pensioni a favore di stranieri resta inferiore all'1% del totale; la maggior parte degli immigrati è in età attiva e non grava sul sistema previdenziale. Di

conseguenza, il saldo fra entrate fiscali/contributive degli immigrati e spesa pubblica ad essi destinata è attivo (circa +1,2 miliardi di euro nel 2023). I contributi versati dai lavoratori stranieri aiutano quindi a finanziare le pensioni degli italiani, le statistiche indicano una copertura media annua che ammonta ad oltre 600 mila pensionati.

L'investimento futuro che rappresentano è impareggiabile, se ad oggi alcuni esponenti del nostro governo potrebbero definirli come un elemento di disturbo sociale, dovrebbero prima specificare a quale società stanno facendo riferimento; i dati infatti dimostrano come la popolazione immigrata sia mediamente più giovane rispetto all'età media degli italiani, inoltre presenta più nascite che decessi, mitigando in parte il declino demografico in corso. Dunque alla luce di questi dati, sembra inadeguata ed estemporanea l'opposizione all'integrazione ed il mancato investimento per l'inserimento dei giovani esuli nella società.

Le previsioni occupazionali indicano che nei prossimi anni circa un'assunzione su cinque dovrà essere coperta da lavoratori stranieri per sopperire ai pensionamenti e alle carenze di manodopera.

Colf e badanti di origine straniera costituiscono quasi il 69% dei lavoratori domestici regolari. Questo esercito silenzioso di cui le protagoniste sono per lo più donne provenienti dall'est Europa, dall'Asia o dal sud America, permette a migliaia di anziani di ricevere assistenza domiciliare. Si tratta di un settore che vale quasi un punto di PIL e fa risparmiare allo Stato circa 6 miliardi all'anno di costi sanitari e assistenziali, evitando ricoveri grazie alla presenza di assistenti familiari a domicilio.

Non a caso, il Rapporto Domina 2025 definisce il lavoro domestico una "colonna portante del welfare familiare italiano", che garantisce la cura dei nostri anziani.

La retorica secondo cui l'immigrazione comporta un costo per il paese è dunque umilmente smentita da dati ufficiali che illustrano come senza la presenza di questi giovani pieni di speranza, il nostro paese sarebbe pieno di buche e falle sistemiche. Investire nell'integrazione dei migranti significa investire nel futuro dell'Italia, rendendo il paese più dinamico, giovane, solidale, ma soprattutto realista.

ENTRIAMO NEL MONDO DI UN DISTURBO DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

BULIMIA - QUANDO LA BILANCIA È GIUDICE E CARNEFICE

L'incidenza di questa malattia sta crescendo progressivamente. I modelli fisici presentati stanno creando, sempre più, nelle giovani donne un senso di inadeguatezza e frustrazione che porta, anche, ad un rapporto insano con il cibo

Articolo di **Ludovica Cassano**

La bulimia è una patologia che trova larghissima diffusione nel nostro mondo volto all'apparire.

Dal punto di vista etimologico, deriva dal graco βουλιμία e, propriamente, significa "fame da bue", composto cioè da βούς, *bóus*, "bue" e λιμός, *limós*, "fame"). In cosa consiste?

Letteralmente chi è affetto da bulimia mangia spasmodicamente, in modo eccessivo e incontrollato, spinto da un desiderio inconscio di saziare un bisogno non risolto ma, e questo è il rovescio della medaglia, "compensa" con fasi digiuno o attività fisica pesante compensativa, vomito autoindotto o ricorre a lassativi per smaltire l'eccesso ingerito precedentemente.

Insomma, si tratta di un disturbo che oltre ad essere invalidante arriva ad alterare – concretamente – il metabolismo di chi ne è affetto e a invalidare (se consideriamo che non si ha un rapporto con il cibo "sano") il corpo del bulimico o della bulimica.

Legato strettamente al male di apparire che regna sovrano nel nostro tempo, è diventato sempre più presente tanto che sembrerebbe che ne soffrano, ad oggi, 1-2% della popolazione e la fascia di età maggiormente colpita è quella che comprende 12-25 anni con maggiore incidenza sul sesso femminile.

Dal punto di vista clinico la bulimia si può, lato medico, dividere a sua volta in due sottocategorie: la bulimia punitiva e quella non punitiva: nel primo caso il paziente bulimico – dopo l'abbuffata – ricorre (per smaltire/compensare l'eccedenza ingerita) a purghe o si produce il vomito ma c'è anche una versione della patologia non punitiva che, invece, cerca di compensare con fasi di digiuno prolungato oppure con uno sforzo fisico (magari in palestra o altro) pesante e prolungato. Il tutto per cercare di colmare un senso di inadeguatezza che si palesa maggiormente.

Va detto che la bulimia, pur appartenendo alla stessa famiglia di malattie interessanti il disturbo del comportamento alimentare (come anche l'anoressia), rispetto ai pazienti anoressici sviluppano un senso di colpa più marcato che, spesso, li conduce a chiedere consiglio al medico. Questo porta ad aiutare o, comunque, supportare lo stesso/a durante il percorso di cura.

Il dottor Giuseppe Magistrale, membro del comitato

scientifico nonché responsabile clinico di Lilac (Centro DCA ovvero dei Disturbi del Comportamento Alimentare di Roma) dice che la cifra vera dei malati di disturbi del comportamento alimentare in Italia non è facile da reperire. Lo stesso sostiene che si tratta di un settore analizzato con maggiore attenzione da circa 15 anni quindi, in realtà, ancora in fase di aggiornamento. Sembrerebbe, però, da stime dell'Health and Care Information Center – dati del 2014 – che siano aumentati i ricoveri a seguito di problemi di questa tipologia e che l'incidenza sul comparto sanitario sia del 19% per casi di bulimia e l'8% nei casi di pazienti anoressici.

La percentuale di italiani che soffrono di disturbi alimentari è attualmente stimata intorno al 5%, a dirlo è Associazione A.C.C.A. Lucca ODV. Il centro si prende cura di queste patologie e avrebbe stimato cifre paurose: anoressia, bulimia e disturbo da alimentazione incontrollata colpiscono più di tre milioni e mezzo di persone, con 8.500 nuovi casi all'anno. Di questi, circa il 95,9% sono donne, ma nonostante la maggiore diffusione nel sesso femminile, attualmente sempre più uomini si ammalano di queste patologie. Sempre questo centro ha confermato la fascia di età dei soggetti attualmente coinvolti – logicamente considerandola una sorta di media – ma ha, anche, tenuto a ribadire che la patologia sta ampliando progressivamente il range d'età nella quale si manifesta: abbassando l'età di esordio ed innanzandola, parimenti, rispetto ai parametri prima citati (12-25 anni).

I motivi che spingerebbero le giovani (l'incidenza femminile, in totale, resta più alta) potrebbe essere determinata sia dalla fase di cambiamento fisico fisiologico della pubertà – nella quale si è più soggette/i a non accettare il proprio corpo che muta e, magari, accumula un po' più massa grassa – ma, anche, il ruolo dei mass media e dei prototipi ancora fortemente stringenti del settore moda e fashion che continuano, implicitamente, a sostenere che non un po' di autocontrollo e autodisciplina si può avere il corpo performante in quel settore. Certo non è semplice riconoscere un paziente bulimico ma ciò che potrebbe aiutare, se non si tratta naturalmente di addetti ai lavori, potrebbe essere il cambio repentino di peso, l'assentarsi dopo aver mangiato oppure notare crepe ai lati della bocca, smalto dei denti rovinato e, infine, notare eventuali erosioni sulle dita delle mani che potrebbero essere sintomo di un ricorrente vomito autoindotto.

LA VOCE DI CHI LO VIVE OGNI GIORNO

DENTRO IL BINGE EATING DISORDER

Un'intervista per capire un disturbo alimentare ancora poco riconosciuto.

Articolo di **Eleonora Bruno**

Il Binge Eating Disorder è uno dei disturbi alimentari più diffusi e al tempo stesso meno compresi dal grande pubblico. Spesso confuso con la “semplice” perdita di controllo o con stereotipi legati al peso, il BED è in realtà una condizione complessa, profondamente intrecciata con emozioni, stress, aspettative sociali e accesso alle cure. In questa intervista diamo voce a chi lo vive in prima persona, per raccontare cosa significa convivere ogni giorno con un disturbo ancora troppo invisibile e per riflettere sulle carenze del sistema sanitario, sullo stigma culturale e sulle reali esigenze di chi cerca un percorso di guarigione.



Cosa è il Binge Eating Disorder?

Internet è pieno di definizioni tecniche su cosa sia il Binge Eating Disorder; si parla di un disturbo del comportamento alimentare. Per quanto questa definizione in un certo senso mi piaccia rispetto alle precedenti, perché enfatizza il tema del comportamento e non si parla più di un disturbo alimentare e basta, è comunque una definizione che riguarda ciò che gli altri vedono e ciò che quindi per loro può essere o non essere un problema, ma il Binge Eating Disorder - come qualunque altro DCA - parte da prima, non è solo nel comportamento ma è nella testa. Per me è il costante oscillare tra la forte restrizione alimentare e il vedere il cibo come un demone e l'esatto opposto, cioè il vedere il cibo come unica cura. Secondo me è importante mettere l'accento sull'aspetto del pensiero prima del comportamento perché magari puoi arrivare a regolare il tuo comportamento razionalmente, ma comunque ancora star lottando contro Binge Eating, senza che lo possano intravedere le altre persone.

Quando hai iniziato a renderti conto che il tuo rapporto con il cibo stava diventando fonte di sofferenza?

Il mio rapporto con il cibo è sicuramente ancora influenzato dal Binge Eating Disorder, ma non è solo

quello. Per fortuna - ed è una conquista per me - il mio rapporto con il cibo è anche legato alla cura (che le persone hanno per me e che io ho per le persone a cui tengo, il cibo rappresenta la condivisione di culture quanto assaggi cibi di altri Paesi o fai assaggiare il cibo del tuo Paese, il cibo è le ricette della famiglia e il portare avanti tradizioni o anche solo godersi il tempo con gli amici. Per me dire questo è una conquista e ci tengo tanto.

Detto questo, rispetto al tema del Binge Eating, penso che più che causa di una sofferenza il rapporto col cibo in quel senso lì sia l'espressione di una sofferenza, legata alla costante ricerca dell'essere perfetta e di avere tutto sotto controllo e all'impossibilità di esserlo che mi porta a fallire. Mi spiego meglio, il mio Binge Eating Disorder è iniziato quando avevo 14 anni circa, quattro o cinque mesi prima mia madre mi aveva sottoposta a una dieta particolarmente ferrea e inadeguata per una preadolescente in crescita, l'obiettivo - a suo dire - era di perdere due chili di troppo acquistati dopo l'arrivo del ciclo mestruale; dopo aver seguito questa dieta in maniera pedissequa, il risultato è stato duplice: da un lato ero un'adolescente affamaticissima, dall'altro ho iniziato a guardare al cibo come a un nemico, come a qualcosa di proibito. Con l'arrivo di eventi negativi ed emozioni negative, che nel mio caso sono state principalmente legate al bullismo ricevuto alle scuole superiori, quello stesso

periodo il cibo è diventato un problema.

Cosa ti ha spinto a cercare una spiegazione o un aiuto?

Penso che il principale fattore che mi ha spinto a cercare prima una spiegazione e poi aiuto sia stato poter avere delle conversazioni oneste con delle amiche con cui mi sentivo tranquilla; da un lato, ho iniziato a capire che non era così comune oscillare tra la rigidità più totale, il quasi digiuno e le abbuffate croniche e, dall'altro, ho iniziato anche a superare la vergogna che fino a quel momento non me ne aveva fatto parlare. Tanti disturbi del comportamento alimentare, ma penso il Binge Eating più di altri, sono legati alla vergogna, perché è un costante riconoscere che non sei in grado di controllarti (i tuoi standard di controllo sono impossibili).

Nel percorso di cura, quali sono stati gli ostacoli maggiori — psicologici, sociali o legati all'accesso ai servizi sanitari?

Credo di aver incontrato più ostacoli durante il lunghissimo periodo che mi è servito per capire di avere il Binge Eating Disorder più che nella fase successiva di "cura". Questo perché, a differenza di altri disturbi del comportamento alimentare, come l'anoressia o la bulimia - per i quali esiste ancora tanta disinformazione ma almeno sono noti - il Binge Eating Disorder è veramente molto poco conosciuto. In una cultura della dieta tossica come la nostra la dinamica del BED è spesso attribuita a una semplice mancanza di disciplina delle persone che l'hanno. Le dinamiche sociali che ti impediscono di capire che c'è un problema sono due: la prima è che molto spesso quando le persone scoprono che ti abbuffi pensano semplicemente che tu sia poco disciplinata e che, quindi, ti debba semplicemente sforzare di non abbuffarti (in ultima istanza, credono sia solo colpa tua); la seconda è che, a differenza di altri DCA, il Binge Eating Disorder non comporta necessariamente un drastico cambiamento di peso, in un senso o nell'altro. Gli ostacoli sono stati innanzitutto personali e poi, nel mio caso, familiari. Personali perché, quando io ho iniziato a capire di avere un problema, non è stato semplice volersi separare da quel problema. Per un paio d'anni, pur essendo in terapia, ho parlato di tutto fuorché del mio disturbo del comportamento alimentare, principalmente perché (mi vergogno a dirlo) avevo paura che risolverlo mi avrebbe portata ad ingrassare. Familiari perché tutt'oggi per me è molto complicato spiegare ai familiari che ho questo tipo di problema e che ci sto combattendo. Per fortuna, e questo è un privilegio che ho avuto, ho avuto la possibilità di fare terapia e di trovare una buona terapeuta specializzata anche

in disturbi alimentari che mi ha aiutato a capire le radici più profonde del mio disturbo, che col cibo c'entravano veramente poco.

Che ruolo ha avuto il supporto delle persone intorno a te?

Credo che in generale il supporto degli altri sia fondamentale e per me è fondamentale il supporto delle persone da cui ti senti veramente capita. La possibilità di confrontarsi con altre persone con DCA mi ha fatto sentire davvero tanto meno sola, capita e meno "matta".

C'è qualcosa che vorresti fosse compreso maggiormente riguardo al Binge Eating Disorder?

Vorrei innanzitutto che le persone capissero che il Binge Eating Disorder è un disturbo del comportamento alimentare e non mancanza di autodisciplina, ma soprattutto vorrei che le persone capissero che raccomandare autocontrollo a persone che hanno un disturbo del comportamento alimentare non solo non è utile, ma che è anche deleterio perché contribuisce ad alimentare la vergogna. Vorrei anche che le persone abbiano gli strumenti per ascoltare chi ha un DCA senza andare in costante tensione.

Dal tuo punto di vista, quali interventi dovrebbe introdurre lo Stato — in termini di prevenzione, riconoscimento precoce, supporto psicologico e accesso alle cure — per migliorare concretamente la vita di chi convive con un disturbo alimentare come il BED?

Sicuramente aspetti fondamentali sono fare informazioni circa il fatto che i disturbi alimentari non sono solo l'anoressia o la bulimia. Un altro passo importante è sicuramente rendere accessibile a tutti percorsi di terapia che consentano di superare i DCA.

Detto questo, e sarò dura, per quanto riguarda la prevenzione mi arrabbio molto perché di campagne di sensibilizzazione ne ho viste tante, eppure io e gran parte delle mie amiche abbiamo disturbi del comportamento alimentare. Il problema è che adolescenti e giovani ricevono molti più stimoli dall'industria della moda, del cinema e dell'intrattenimento che vendono l'idea di un corpo perfetto. Quindi, oltre a rinforzare le misure già esistenti, occorrerebbe anche fare advocacy per una maggiore diversificazione delle persone rappresentate in quelle industrie su cui almeno c'è un margine di controllo. Serve un impegno che non può prendersi solo lo Stato, ma che dobbiamo prenderci tutti come società.

IL PESO DELLA CURA

Quando il peso diventa un giudizio: molti pazienti con obesità denunciano discriminazioni anche da medici e infermieri. Il weight bias nel sistema sanitario può compromettere diagnosi e cura.

Articolo di **Federica Scuotto**

Quando Sara (nome di fantasia) entra nel pronto soccorso della sua città, ha dolori al petto e non mangia quasi nulla da giorni. Ha perso oltre venti chili in sei mesi, si pesa compulsivamente e si induce il vomito. L'infermiera prende i suoi dati, tra cui il suo peso, novantadue chili. Alle domande del medico, lei prova a spiegare, ma viene interrotta. Il dottore la manda a casa con una sequela di raccomandazioni, dal mangiare meglio evitando di abbuffarsi al consiglio di fare un po' di attività fisica, che non guasta mai.

Due settimane dopo, nello stesso ospedale, arriva un'altra donna: anche lei non mangia quasi niente, sviene, utilizza metodi di compensazione. Gli stessi sintomi di Sara, con un'unica differenza: pesa quarantatré chili. Viene ricoverata, presa in carico dal centro DCA della sua zona, e le viene assegnata uno psichiatra e un nutrizionista specializzato.

Questo scenario, per quanto di fantasia, descrive in modo chiaro il fenomeno del **weight bias** in campo sanitario. In italiano traducibile come pregiudizio basato sul peso, indica tutta quella serie di atteggiamenti e pregiudizi negativi nei confronti dei pazienti in base al loro peso corporeo. L'origine di questo bias può essere ricondotta in parte alla credenza per cui il peso sia qualcosa totalmente sotto il controllo dell'individuo. Questo ignora le cause genetiche, biologiche, sociali ed ambientali che rendono l'obesità una malattia che necessita un approccio multidisciplinare, e che non può essere affrontata solamente con dei cambiamenti nutrizionali e l'esercizio fisico.

Paradossalmente, il pregiudizio legato al peso è presente proprio tra chi dovrebbe prendersi cura della salute. Medici, infermieri, dietisti e altri operatori sanitari spesso manifestano atteggiamenti negativi verso i pazienti affetti da obesità, consciamente o inconsciamente. Secondo studi italiani ed internazionali, circa la metà dei professionisti sanitari ha assistito a comportamenti stigmatizzanti, mentre un terzo dei pazienti riferisce di aver subito discriminazioni dirette da medici o infermieri.

Le conseguenze sono tangibili: il peso percepito come colpa può influenzare il tempo dedicato durante la visita, la qualità delle cure e le diagnosi di condizioni gravi come i disturbi alimentari. In Italia, uno studio nel Lazio ha rilevato che quasi il 32% dei pazienti con obesità ha percepito discriminazioni nell'ambiente sanitario, con circa il 6% che si sente sempre stigmatizzato dai professionisti.

Nonostante sia diffusa l'idea che lo stigma possa motivare le persone a perdere peso e a prendersi cura di sé, le ricerche dimostrano

come sia in grado di produrre l'effetto opposto. Chi si sente giudicato tende ad evitare le visite mediche o a non seguire i piani terapeutici per paura di essere criticato. Studi riportano che più del 60% dei pazienti adulti in programmi di controllo del peso ha subito stigma da parte degli operatori sanitari, che spesso utilizzano un linguaggio colpevolizzante (come pigrizia, mancanza di

volontà). In più, le persone che subiscono pregiudizi sul loro corpo tendono a sperimentare maggiore ansia, depressione e bassa autostima. In ambito clinico, il weight bias non è solo un problema etico o sociale, ma un vero e proprio ostacolo all'accesso e alla qualità dell'assistenza sanitaria.

Contrastare il weight bias tra operatori sanitari è quindi fondamentale per garantire cure efficaci, sicure e rispettose della dignità di ciascun paziente. La rivista scientifica BMJ Open Diabetes Research & Care ha pubblicato nel 2025 uno studio con delle linee guida riguardo l'approccio che i sanitari dovrebbero adottare quando si tratta con questa tipologia di pazienti. Tra le strategie raccomandate ci sono la formazione specifica riguardo fattori biologici, sociali e ambientali dell'obesità, l'uso di un linguaggio neutro e non giudicante, e l'adozione di protocolli clinici standardizzati che consentono di valutare ogni paziente sulla base dei sintomi e dei dati clinici, senza preconcetti. Solo attraverso la consapevolezza e l'educazione si può ridurre il pregiudizio legato al peso, migliorando l'accesso alle cure e creare un ambiente sanitario più equo e capace di rispondere ai bisogni di tutte le persone, indipendentemente dalla forma del loro corpo.



PSICOLOGIA E NUTRIZIONE

CIBO E PSICHE: IL BINOMIO ALLA BASE DEI COMPORTAMENTI ALIMENTARI SBAGLIATI

Parlare di disturbi alimentari è sempre molto complesso. Ogni paziente ha la sua storia, un percorso difficile da seguire e spesso anche grandi ricadute da dover affrontare. La cura però esiste e permette ai pazienti di integrare nutrizione corretta e terapie psicologiche

Si potrebbe dire che dietro ogni disturbo alimentare, si nasconde un male “dell’anima”. Una problematica o più problematiche psicologiche che possono portare ad adottare comportamenti alimentari sbagliati. Cosa fare allora se ci rendiamo conto di adottare comportamenti alimentari sbagliati? La risposta è rivolgersi ad una équipe specializzata nel trattamento delle DCA. Attraverso una terapia integrata di nutrizione e terapia psicologica il recupero, seppur lungo e faticoso, permette di ripristinare il proprio benessere fisico e psicologico.

Ne abbiamo parlato con la biologa nutrizionista **Chiara Checchi** che da vari anni si occupa di nutrizione e cura dei disturbi del comportamento alimentare specie tra gli adolescenti.

Di seguito la sua intervista

Qual è il tuo approccio nel creare un percorso nutrizionale per persone con disturbi alimentari?

I disturbi alimentari sono malattie psichiatriche complesse. E’ importante ricordare che non esiste un trattamento unico per i disturbi alimentari. Il primo passo è quello di creare una relazione terapeutica con il paziente offrendo uno spazio unico e accogliente dove lui stesso possa sentirsi ascoltato e compreso. Il paziente è il centro del percorso ed è anche parte attiva del cambiamento. Ovviamente il percorso che si intraprende si costruisce passo dopo passo.



Come integri l’aspetto psicologico con quello nutrizionale?

Il percorso nutrizionale deve sempre integrarsi con quello psicologico. Il nutrizionista rappresenta una guida durante tutto il percorso. Inizialmente si lavora sull’integrazione di un ripristino adeguato indispensabile per ristabilire l’equilibrio fisico e successivamente si lavora sulla reintroduzione dei cibi fobici. Si lavora anche sui segnali di fame e sazietà fino a favorire una maggiore consapevolezza del benessere

alimentare. Parallelamente lo psicologo o lo psicoterapeuta aiuta il paziente a riconoscere i problemi sottostanti al sintomo alimentare e con lui prova a trasformare i pensieri e i comportamenti distruttivi in pensieri positivi.

Quali sono i segnali più comuni o i comportamenti che possono indicare che una persona che sta sviluppando un disturbo alimentare e deve essere aiutata?

Io lavoro molto con gli adolescenti quindi molto spesso se sono in una gravità di peso, sia in eccesso che in difetto, sono più consapevoli di avere un problema. Purtroppo però i disturbi alimentari stanno un po' cambiando. I pazienti infatti possono virare verso un disturbo alimentare senza magari avere una gravità di peso corporeo ma con una sintomatologia correlata ad un comportamento alimentare non adeguato. Molti pazienti possono arrivare consigliati dalle famiglie o se seguono percorsi psicologici mirati ad altri disturbi. Mi vengono in mente i disturbi legati all'ansia o a problemi sociali. In questo caso è il terapeuta che individua il problema, il paziente non è consapevole. Questo infatti crea delle difficoltà soprattutto a livello relazionale e diventa complicato instaurare un rapporto. Il nutrizionista allora dovrà cercare di esporre i problemi che il paziente sta avendo anche se quest'ultimo ne ha poca coscienza. Tra i segnali più comuni con cui si manifestano i disturbi alimentari abbiamo: la fatica fisica, la difficoltà nella concentrazione, la perdita di capelli, l'alterazione del ciclo mestruale. Ovviamente all'inizio nessuno li percepisce come segnali gravi ma nel tempo, se non trattati, si possono aggravare specie se vengono associati anche al salto dei pasti o all'abitudine di mangiare di nascosto o in momenti diversi rispetto alla famiglia. In genere questi comportamenti si legano anche ad una preoccupazione eccessiva per il peso e all'immagine corporea.

Quanto è importante il lavoro di equipè (psicologo, psichiatra, medico) nella gestione di questi disturbi?

E' fondamentale. Spesso addirittura è necessario che siano medici di base, pediatri o internisti. I disturbi dell'alimentazione sono complessi quindi richiedono un intervento multidisciplinare. Questo approccio permette una valutazione diagnostica completa che tiene conto di tutti gli aspetti del paziente. La collaborazione infatti è sempre costante e garantisce un percorso di cura integrato dove al centro non c'è soltanto la malattia ma la persona nella sua interezza. Con la sua storia e con le sue fragilità e le sue risorse.

Quali sono le sfide più comuni che si incontrano durante un percorso di recupero tra pazienti e quali sono gli strumenti per aiutare a superarli?



Il percorso di riabilitazione nutrizionale può essere complesso e spesso anche molto lungo. La letteratura evidenzia come una diagnosi precoce sia associata a un recupero migliore e a minori complicanze psicologiche oltre a costi sanitari minori. Tra le difficoltà più comuni emergono la difficoltà del cambiamento, la fatica nell'accettare il proprio corpo, la complessità nella gestione delle emozioni. Per questo è fondamentale un percorso graduale e integrato e che il paziente si senta accolto e al centro dell'equipe con cui confrontarsi e accettare che durante il percorso possono esserci anche delle ricadute.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

IL CORPO: STRUMENTO POLITICO E SPECCHIO DI DINAMICHE COMPLESSE CHE SFUGGONO AL CONTROLLO PERSONALE

Le rappresentazioni dei corpi sono strumenti identificativi fondamentali.

La correlazione tra una narrazione monolitica ed invasiva e lo sviluppo di disturbi della nutrizione e dell'Alimentazione è comprovata.

Come e quando il cambiamento di queste narrazioni produrrà un cambiamento?

Articolo di **Francesca Rocca**

“Essere magre, essere grasse, è diventata la lotta di classe” scrive Tutti fenomeni nel suo nuovo singolo *Piazzale degli Eroi*. Dagli anni in cui l'unico standard proposto era quello di un corpo filiforme, “pelle e ossa”, veicolato dall'estetica cosiddetta “heroin-chic”: il numero – di standard – è aumentato. Il punto problematico è che restano standard. McLuhan, a partire dalla riflessione su cui Foucault ha costruito la sua intera opera, scrive che il desiderio – considerato come una costruzione sociale che si produce sulla base di pratiche “discorsive” – è strutturato dalle istituzioni (più o meno “totali”) e dai media attraverso **la penetrazione del potere sui corpi**, per controllare, governare e reprimere le menti in essi incarnate.

Ciò di cui parlano questi autori – il cui apporto ha modificato profondamente il discorso collettivo – è un controllo sui corpi nella loro interezza, nelle loro funzioni, oltre che nella loro estetica.

Oggi, dopo **anni di lotta per l'emancipazione dal controllo delle istituzioni sui corpi**, siamo testimoni di una società (occidentale) in cui alcune (non abbastanza) battaglie sono state vinte, ma quella che sicuramente continua a tiranneggiare la vita delle persone è la preoccupazione per l'aspetto esteriore (del corpo).

Allo stato attuale, il controllo eteroimposto deriva da strumenti che non sono più, solo, in capo ad enti monolitici e coesi come quello statale. L'interiorizzazione dei modelli proposti negli anni dai media tradizionali, ha reso i nuovi media – **piattaforme democratiche** che accolgono una pluralità di voci – **i nuovi strumenti di controllo. Ci controlliamo gli uni gli altri.**

Nello *Zibaldone*, Leopardi utilizza l'epiteto “società stretta” per descrivere la società moderna, quella delle classi urbane industrializzate, dei circoli, dei caffè. Paradossalmente, tutti gli individui si ritrovano a vivere in ambienti ristretti e ben codificati. Per distrarsi dal senso di estraneità rispetto alla società (e al processo produttivo) nella quale sono inseriti, si distraggono con le “luci” di quella che è una “società delle apparenze”, in cui gli uni diventano giudici degli altri. Oggi, il modello descritto dal poeta, si realizza nei social.

Gli schermi – prima delle televisioni, poi dei cellulari – costituiscono, inoltre, un terreno fertile in cui da semi di insicurezza, ingenuità o semplice “sovraesposizione” germoglia un senso di inadeguatezza ed emulazione, che può scaturire in **DCA** (Disturbi del Comportamento Ali-

mentare), oggi divenuti **DNA** (Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione).

Scrollando i social appare chiaro come un corpo magro sia simbolo di ricchezza, benessere e spesso di emancipazione e potere. Avere il tempo di mantenere il proprio corpo in conformità agli standard diventa un'aspirazione per molte donne (e uomini) perché manda un messaggio chiaro.

Di contro basta camminare per le vie di un quartiere periferico o in luoghi (fisici) meno abbienti e/o contaminati per notare un'eterogeneità nelle forme dei corpi che le attraversano.

La Prof.ssa Silvia Cimino, PhD Associate Professor del Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica e Studi sulla Salute della Sapienza, Università di Roma, ricorda come, evidentemente: **“Il ruolo del corpo sia sempre stato centrale nelle varie culture.** Diversi studi clinici ed empirici nel campo della psicologia clinica, evidenziano che l'esposizione a stereotipi culturali legati alla forma o all'espressione del corpo rappresentino un fattore di rischio e/o di protezione, specialmente nella fase dell'adolescenza, quando **lo sguardo dell'altro assume un valore centrale per la costruzione dell'identità**” nella misura in cui **“la costruzione di noi stessi si avvale del contributo dell'altro, reale ed interiorizzato. Presentare modelli fisici plurimi** consapevolizza le persone sui cambiamenti che il corpo affronta nel procedere dell'età e **contribuisce, all'interno di un'ottica della complessità, ad una rappresentazione di se stessi realistica, condivisibile e rappresentabile verbalmente, nel dialogo con se stessi e con gli altri**”.

Il recente tentativo di attribuire valore e spazio a corpi eterogenei – che emerge in alcuni spot pubblicitari e/o nella narrazione progressista e transfemminista – sembra essere spazzato via dagli algoritmi social e dal messaggio interiorizzato, e rincarato nella pratica, che un corpo magro sia un corpo sano, oltre che uno strumento di potere.

L'esposizione a questi standard, in età adolescenziale, permette lo sviluppo di un controllo ossessivo del corpo che facilmente si trasforma in disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione. La domanda che resta aperta è: Quanto tempo ci vorrà **prima che una rappresentazione dei corpi più inclusiva venga interiorizzata e si trasformi in una riduzione dei disturbi?** E ancora: **Gli individui sottoposti a standard stringenti nella fase di crescita, da cui si sono generati DNA, come possono allontanarsi, rifiutare, emanciparsi da questi?**

Nell'articolo del prossimo numero, si cercherà di rispondere (parzialmente) a queste ed altre domande.

L'ALGORITMO DELLA FAME ESISTE?

LA SFIDA DELLE IDENTITÀ FRAGILI: "TU SEI TU, NON UN'INFLUENCER"

La ricerca scientifica connota i social media come un fattore di rischio. L'intervista alla psicologa clinica e psicoterapeuta Vania Brizi sul ruolo dei social e su come educare gli adolescenti a un uso consapevole



Articolo di **Micol Vinci**

Ogni giorno milioni di adolescenti italiani aprono Instagram e TikTok e si confrontano con un flusso incessante di corpi "perfetti", diete miracolose, trasformazioni fisiche before-after, workout di influencer e modelle. Per fortuna non tutti gli adolescenti esposti ai social media sviluppano disturbi alimentari, ma in Italia a soffrirne sono in 3 milioni, con un'età di insorgenza tra i 15 e i 25 anni.

I social non sono causa di questi disturbi, che hanno origini multifattoriali - biologiche, psicologiche, familiari e sociali -. Eppure, la ricerca scientifica mondiale ha dimostrato come questi rappresentino un fattore di rischio, capace di accelerare l'insorgenza dei disturbi, peggiorarne la gravità e renderne più difficile il recupero.

Nonostante sia impossibile chiedere agli adolescenti di rinunciare completamente ai social media, la sfida è educarli a un uso consapevole, critico e moderato. Significa fornire ai giovani strumenti concreti per re-

sistere alla pressione del confronto sociale, valorizzare la diversità dei corpi reali e riconoscere contenuti dannosi. Per comprendere se e quale sia il peso dei social sugli adolescenti, ho incontrato la dottoressa Vania Brizi, psicologa clinica e psicoterapeuta con orientamento psicodinamico.

Ritieni che l'uso dei social media possa essere un fattore di rischio per i disturbi alimentari?

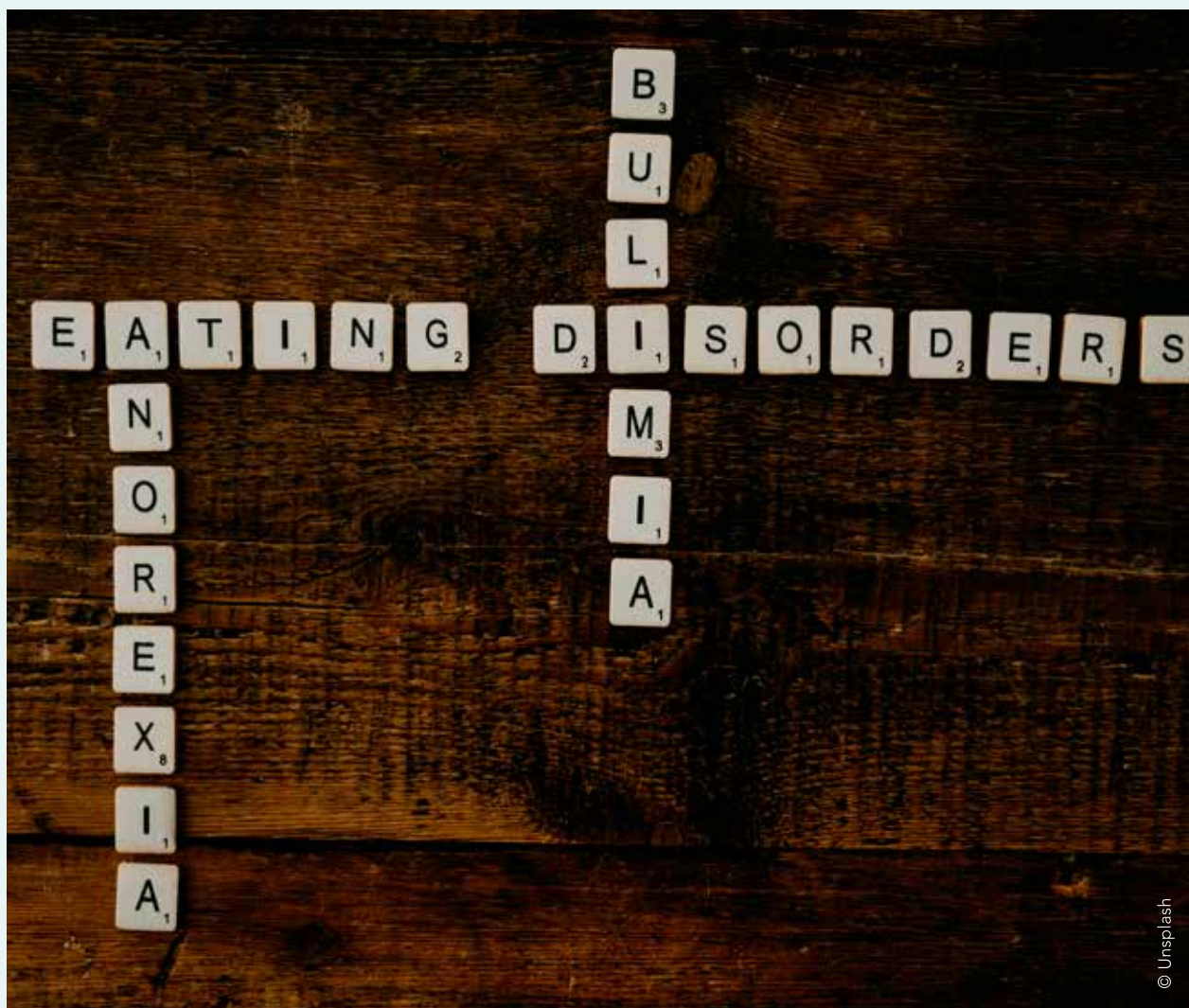
Secondo me il ruolo dei social media è inversamente proporzionale all'età delle persone che ne fruiscono: può essere rilevante per bambini e adolescenti, mentre diminuisce progressivamente con l'età adulta. È vero che i social diano dipendenza, ma l'importanza della platea, che guarda e commenta, assume significato soprattutto quando manca sicurezza in sé stessi. Le persone con un'identità solida sono meno influenzabili e meno esposti ai pericoli dei social. Sicuramente i social non hanno responsabilità diretta dei disturbi alimentari, ma possono dare una scintilla.

Come possono i giovani utenti proteggersi dall'esposizione a contenuti dannosi?

I social media sono strumenti estremamente potenti, che però non hanno insito il germe della dannosità e della pericolosità. È l'utilizzo che se ne fa ad essere pericoloso e dannoso, ma questo dipende in larga misura dai nostri riferimenti educativi, scuola e famiglia in primo luogo. I più piccoli hanno meno capacità di difesa rispetto agli adulti, che sanno distinguere contenuti potenzialmente nocivi.

Esistono comunità online che aiutano a prevenire o gestire i disturbi alimentari?

Sicuramente esistono comunità online che si scambiano consigli e informazioni. Questo è uno dei lati positivi a cui accennavo: la possibilità di accedere



© Unsplash

a informazioni da utilizzare in modo proficuo e benefico. Non ne ho una conoscenza diretta, ma so che esistono.

Quali strumenti o strategie consiglieresti per usare i social in modo sano senza sviluppare ansie legate al corpo?

Il punto negativo dei social passa attraverso l'imitazione dei modelli, una delle questioni problematiche in adolescenza. I giovani hanno un'identità diffusa, dovuta al cambiamento del loro corpo e di come percepiscono la vita, in quanto non sono ancora arrivati ad avere certezze sul proprio corpo e sulla propria vita, il che li rende sensibili ai modelli proposti sui social. Tutto ciò che aiuta a prendere coscienza di sé stessi va nella direzione opposta all'imitazione di un modello che è artefatto. Tu sei tu, non Ariana Grande.

Puoi condividere un'esperienza o un esempio in cui i social media hanno avuto un ruolo significativo

nel promuovere consapevolezza o supporto riguardo ai disturbi alimentari?

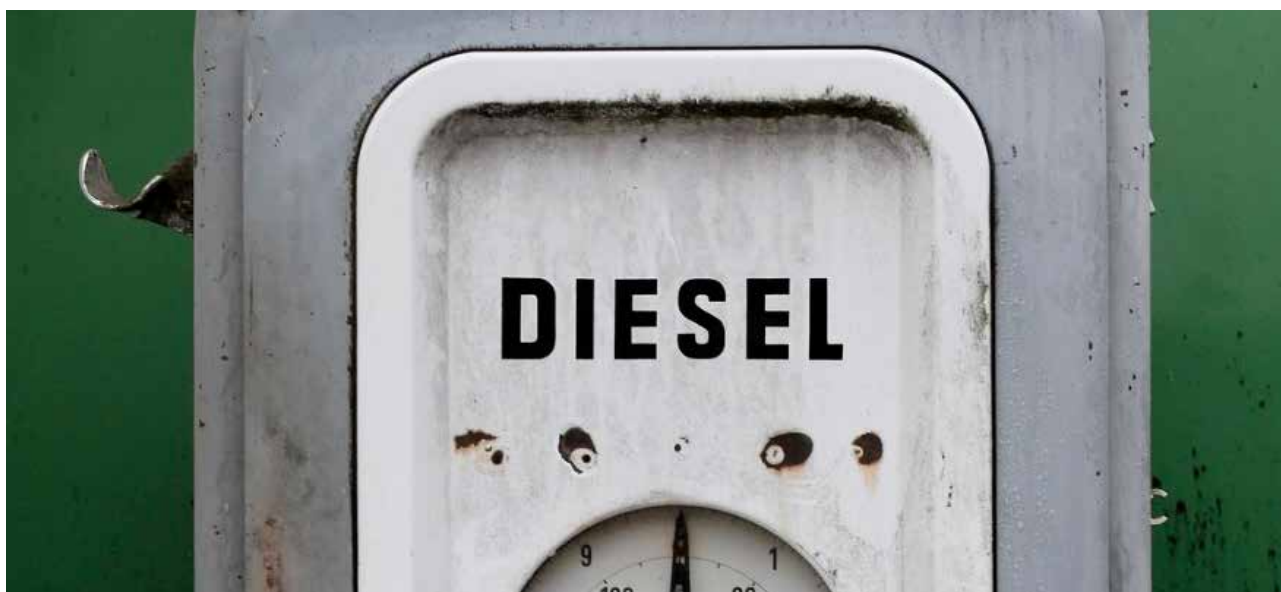
Ho una figlia quattordicenne, fan di Ariana Grande. Recentemente abbiamo guardato insieme alcune sue immagini. La cantante è visibilmente sottopeso, probabilmente sta attraversando una fase di anoressia. Mia figlia, che prima la associava a qualcosa di armonioso, ora vede la sofferenza nel suo aspetto. Leggendo i commenti alle foto, abbiamo notato che molti fan esprimevano preoccupazione per la sua salute. Forse questo può essere un esempio virtuoso: altri utenti, vedendo quelle foto, potrebbero pensare "io non voglio ridurmi così".

Con i miei due figli, lei di 14 anni e suo fratello di 18, che hanno iniziato a usare i social da piccoli, ho cercato di fare da filtro in quanto genitore, mostrandone sia rischi che vantaggi. Soprattutto, li ho aiutati a dare un senso critico alle cose, non solo riguardo ai social ma a tutto ciò che può dare dipendenza.

ROMA INVASA DALLE POLVERI SOTTILI E DAL BIOSSIDO DI AZOTO

ROCCA FA RETROMARCIA SUL BLOCCO DEI DIESEL EURO 4/5

***PER LA REGIONE LAZIO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA
NON DEVE DANNEGGIARE LE CLASSI MENO ABBIENTI***



© PIXABAY

Fa discutere la decisione presa del presidente Francesco Rocca (e della giunta della Regione Lazio) di annullare — o meglio rinviare — il previsto blocco dei veicoli diesel Euro 4 ed Euro 5 a Roma, mettendola in contrasto con le istanze ambientali della capitale. Con la delibera del 28 ottobre 2025 la Regione ha deciso che non scatterà il blocco alla circolazione per i veicoli diesel Euro 4 ed Euro 5 a Roma, come invece previsto dal precedente piano. La giunta, su proposta dell'assessore all'Ambiente, ha spiegato che si vuole dare priorità a “misure alternative” ritenute — secondo la delibera — in grado di garantire “pari efficacia ambientale”. Secondo Rocca, la scelta rappresenta “realismo e responsabilità”: tutelare salute e ambiente “senza penalizzare ingiustamente chi ogni giorno si sposta per lavoro, studio o necessità.” Fino a qui: un approccio che cerca di conciliare bisogni sociali/economici con tutela ambientale. Ma la domanda è: è coerente con le emergenze ambientali attuali? Nella regione, e in particolare nella zona di Roma e dell'agglomerato urbano, persistono problemi seri di qualità dell'aria: superamenti di polveri sottili (PM10, PM2.5) e di biossido di azoto (NO₂) nelle aree critiche. Il precedente piano sul risanamento dell'aria prevedeva misure restrittive — fra cui il blocco dei veicoli diesel Euro 4/5 e auto a benzina più vecchie — come leva per ridurre l'inquinamento atmosferico,



© PIXABAY



© PIXABAY

provvedimenti spesso adottati in città con problemi di smog. Le emissioni da traffico — in particolare da motori diesel più vecchi — sono fra le principali cause di inquinamento urbano cronico ed incidono gravemente sulla salute, provocando problemi respiratori ed aggravamento di malattie croniche. In questo quadro critico, bloccare o meno i diesel non è una questione formale: ha conseguenze concrete sulla salute dei cittadini e sulla vivibilità della città. Rinviare o eliminare il blocco dei diesel significa mantenere in circolazione auto che generano emissioni nocive e le “misure alternative” di cui parla la delibera sono generiche, e la stessa Regione ammette che gli accessi in deroga non sono considerati misure compensative sufficienti. Quindi già l’ammissione che non sono “sufficienti” è un segnale preoccupante. Se davvero si tiene “alla salute e all’ambiente”, come dichiarato da Rocca e dall’assessore all’Ambiente, la decisione di mantenere in circolazione diesel Euro 4/5 appare inadeguata rispetto all’urgenza del problema. Il governatore sposta sul futuro la responsabilità dell’inquinamento attuale, in nome di un presunto “realismo” e del “peso sociale/economico”: ma il prezzo ambientale e sanitario rischia di essere alto (aumento di smog, malattie respiratorie, peggioramento della vivibilità). La decisione rischia di essere percepita come un accomodamento opportunistico: favorisce chi possiede un vecchio veicolo, ma penalizza la qualità della vita collettiva. In una fase in cui cresce la consapevolezza ambientale, e si attende dalla politica scelte coerenti, un provvedimento come questo rischia di alimentare sfiducia e contraddizioni. Una transizione ecologica seria deve essere progressiva ma decisa: deve prevedere scadenze certe per l’eliminazione graduale dei veicoli più inquinanti, incentivi reali per auto elettriche/ibride ed il potenziamento del trasporto pubblico. Inoltre deve combattere l’inquinamento non solo con una misura, ma con un pacchetto completo (mobilità, riscaldamento, edilizia, infrastrutture, consumo energetico).

Il problema è strutturale, non dipende solo dalle “auto in centro”. La scelta del presidente Rocca — pur se presentata come “equilibrata” e “realista” — appare in realtà debole rispetto all’emergenza ambientale che vive Roma e il Lazio. Rinunciare oggi a un provvedimento concreto come il blocco dei diesel Euro 4/5 significa rimandare di fatto la responsabilità di garantire aria pulita, salute e qualità della vita. Se l’obiettivo è una transizione davvero sostenibile, servono scelte coraggiose, non compromessi che sacrificano l’interesse collettivo per esigenze elettorali.



Articolo di

William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l’università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l’autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

LA CONFERENZA FINALE DEL PROGETTO LIFE SEAFORST

LA RICOSTITUZIONE DELL'HABITAT MARINO DELLE PRATERIE DI POSIDONIA OCEANICA

Il progetto europeo è arrivato al termine

Articolo di **Filippo Sansa**

L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca ambientale) si è ritrovata ad ospitare l'evento finale del progetto europeo Life SeaForest riflettente la conservazione e la ristrutturazione dell'habitat marino delle praterie di Posidonia oceanica. L'evento è un immenso percorso di raffronto internazionale e di diffusione del percorso raggiunto. Il progetto coordinato da ISPRA ha potuto vedere la luce e si sono potute affrontare iniziative consolidate per diminuire il degrado delle praterie di Posidonia. La giornata in questione mostrerà come Life SeaForest sia importante per collaborare in modo netto e immediato alla tutela del capitale naturale del Mediterraneo e alla realizzazione delle finalità di riparazione ecologica a livello europeo. Le praterie di Posidonia e la loro rilevanza: le praterie di posidonia sono una chiave essenziale per l'enorme sistema costiero mediterraneo. La loro ottima condizione è importante dal punto di vista ecologico, questo perché scalfisce in modo indiretto sulla totalità degli altri ecosistemi marini, nondimeno dal punto di vista economico. Nel tempo si è visto come queste piante marine siano importanti per l'ecosistema marino nel suo complesso, tuttavia si è constatato come queste praterie di Posidonia svolgano un ruolo di difesa marina nei confronti di spiagge dal fenomeno di erosione. Queste piante vengono chiamate anche posidonieti e sono cruciali per lo sviluppo di molte specie di interesse commerciale, essi sono molto importanti per la stabilizzazione dei fondali marini. Nel mediterraneo esistono altre 4 specie di piante marine della stessa specie, ma quella di Posidonia è la più importante dal punto di vista ecologico. Life SeaForest è un progetto finanziato nell'ambito Life della Comunità europea, SeaForest Life mira ad aumentare le capacità di carbonio delle praterie di Posidonia oceanica. Attraverso la riduzione del loro degrado dovuto agli ancoraggi del turismo diportistico. L'habitat delle praterie di Posidonia contribuisce in materia significativa al sequestro di carbonio; il carbo-

nio immagazzinato negli ecosistemi costieri e marini prende il nome di Blue Carbon. Con il progetto SeaForest Life sono in corso le attività per l'installazione di campi boe sostenibili e la rimozione di blocchi di cemento di boe convenzionali. I piani degli ormeggi elaborati per le tre aree di progetto regolamenteranno la sosta delle imbarcazioni nelle aree più sensibili. Inoltre, sono stati realizzati interventi di ricucitura dei posidonieti degradati dagli ancoraggi attraverso il trapianto di nuove piantine. Il progetto SeaForest Life creerà e promuoverà un mercato di carbonio, dove le aziende che hanno pianificato di ridurre le loro emissioni, potranno acquistare crediti di carbonio. In questo modo, avranno la possibilità di compensare le loro emissioni finanziando direttamente le attività di conservazione e restauro delle praterie di Posidonia. Alla conferenza è intervenuto Giulio Plastina, direttore del Parco nazionale Arcipelago La Maddalena: "All'interno del progetto Life SeaForest, il parco nazionale dell'Arcipelago La Maddalena ha effettuato degli interventi di ricucitura di Posidonia Oceanica in corrispondenza dello specchio acqueo antistante la spiaggia Cavaliere dell'isola di Budelli. Il risultato di questa sperimentazione ha portato ad un successo di attecchimento che è valutato intorno al 90%".

Invece, Aldo Zanello, responsabile tecnico del parco dell'Asinara ha detto: "Grazie al progetto SeaForest sono stati sostituiti 63 sistemi di ormeggio di campi boe presenti sull'isola dell'Asinara. E abbiamo anche realizzato un intervento pilota di ricucitura della prateria di Posidonia in una piccola area." Si è aggiunto poi, Romano Gregorio, direttore del parco nazionale del Cilento, che ha affermato: "La realizzazione del campo ormeggi dell'area particolarmente sensibile di Punta Licosa, nell'area marina protetta di Santamaria di Castellabate; e interventi di ricucitura tenutisi presso la Baia di Infreschi, nell'area marina protetta della Massita."

Ritornando al concetto di pianta di Posidonia, la prateria di Posidonia non è una pianta qualsiasi.

BABY REINDEER: DALLA SERIE ALLA SCENA ITALIANA

Il monologo di Richard Gadd, tradotto e adattato in italiano, debutta in un piccolo teatro romano con l'interpretazione di Francesco Mandelli

Dal 27 al 30 novembre il Teatro Argot Studio di Roma ha ospitato l'anteprima di Baby Reindeer / Piccola Renna, prima traduzione e messa in scena italiana del testo autobiografico di Richard Gadd. Portato in scena da Francesco Mandelli, con la regia di Francesco Frangipane, lo spettacolo ha restituito al pubblico la densità emotiva e la fragilità psicologica di un racconto che non smette di interrogare lo spettatore.

L'Argot, con la sua sala intima nel cuore di Trastevere, si è rivelato un contenitore ideale. Da quarant'anni questo spazio romano coltiva una drammaturgia di ricerca, capace di affrontare anche i territori più scivolosi del presente. La prossimità fra platea e interprete, la penombra studiata dal disegno luci di Giuseppe Filippino e la cura visiva della scenografia di Francesco Ghisu hanno creato un ambiente carico di tensione, quasi clinico.

A definire lo spazio scenico contribuivano due insegne al neon, poste su lati opposti della sala: una richiamava il distretto di polizia, l'altra il bar in cui Donny lavorava. Due poli narrativi e emotivi che, attraverso un semplice segno luminoso, restituivano la geografia mentale del protagonista: da una parte l'istituzione che non lo protegge, dall'altra il luogo quotidiano che si trasforma nel punto d'origine della sua persecuzione. Al centro della scena si ergeva invece una struttura simile a una gabbia, quasi una cella astratta. Una presenza fisica e simbolica, che evocava lo spazio in cui Donny è intrappolato senza saperlo: prima psicologicamente, poi socialmente, poi narrativamente. Una prigione che non ha sbarre visibili, ma che delimita ogni suo gesto. La storia è nota: Donny, aspirante comico londinese, compie un gesto minimo di gentilezza verso una donna fragile e confusa. Quel gesto diventa l'innescò di un'ossessione crescente che invade ogni ambito della sua vita. Gadd portò questa vicenda personale sul palco nel 2019 all'Edinburgh Fringe Festival, trasformando la sua esperienza in un racconto che interrogava la vulnerabilità maschile, l'inadeguatezza delle istituzioni e il confine fra percepito e reale.

Il successo teatrale divenne poi, nel 2024, la serie Netflix che esplose globalmente. Ma mentre l'anteprima romana riportava la storia nella sua forma più autentica, lontana dalla patina della serialità, negli Stati Uniti la vicenda prendeva una direzione del tutto inattesa. Un giudice del tribunale distrettuale della California ha stabilito che la serie non potesse definirsi «una storia vera», dando ragione a Fiona Harvey, la donna che molti spettatori avevano identificato come la reale «Martha». Secondo la sentenza preliminare, la narrazione di Netflix avrebbe indotto il pubblico a credere a una rappresentazione come completamente aderente ai fatti, aprendo dunque alla possibilità di procedere con una causa per diffamazione.

Questo contesto giudiziario non indebolisce il valore dello spettacolo; anzi, ne amplifica la necessità. La traduzione italiana di Massimiliano Farau e l'interpretazione di Mandelli – sostenuta dalla voce di Barbara Ronchi e dalle partecipazioni amichevoli di Luigi Diberti, Arcangelo Iannace, Michela Martini, Fabrizia Sacchi, Omar Sandrini e Silvia Siravo – hanno restituito al pubblico l'essenza originaria dell'opera: il tentativo di afferrare la verità di un'esperienza che appartiene a chi la racconta, prima che a chi l'ascolta. In un'epoca in cui la linea fra testimonianza e intrattenimento diventa sempre più labile, Baby Reindeer continua a porre una domanda cruciale: chi decide dove si ferma la vita e dove comincia la storia? E il teatro, con la sua prossimità crudele e onesta, ci ricorda che la risposta non è mai semplice.



Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

CULTURA E TERRITORIO

DALLA CRISI DEI CINEMA CHIUSI ALLA RIGENERAZIONE URBANA: LA CULTURA TORNA A FAR VIVERE LA CITTÀ

*Ne abbiamo parlato con Samuele Rossi, preside
del CNA Audisivo Firenze che, in un recente talk al Festival dei Popoli,
ha parlato della perdita di luoghi di aggregazione culturale
nel centro di Firenze e di come questi possono tornare a diventare
motori di rigenerazione urbana*

Articolo di **Alessia Mancini**

Molti cinema fiorentini in questi anni hanno calato il sipario. Oggi grazie ad un dialogo concreto e all'attenzione costante del CNA, si parla di riaprirli. La cittadinanza potrà così tornare a far rivivere gli spazi culturali del centro storico e di tutta la città. Ne è convinto Samuele Rossi, presidente del CNA fiorentino che abbiamo intervistato

Come si può riassumere l'intervento del CNA al Festival dei Popoli? Di cosa si è parlato?

Il talk era il punto di partenza di un nuovo percorso legato alla mia presidenza (Samuele Rossi è il nuovo presidente del CNA di Firenze). E' stato anche un'occasione per parlare di uno dei punti di riferimento del nostro settore e della nostra città ovvero la rigenerazione urbana che passa attraverso gli spazi aggregativi e culturali. Abbiamo parlato di ricostruire il territorio urbano, non





solo come dato fisico, ma come tessuto cittadino fatto di spazi chiusi o abbandonati che spesso diventano luoghi di degrado o speculazione immobiliare. Luoghi presenti in tutti le grandi città ma spesso aperti a usi ricettivi e turistici che non portano aggregazione e nemmeno scambio. Non portano quindi “costruzione di comunità”. Questo è fondamentale. Le città invece devono fare di tutto affinché non si verifichino i fenomeni a cui stiamo assistendo: svuotamento della propria identità, mancanza di comunità. Ecco, in questo caso, gli spazi culturali e in particolar modo quelli cinematografici possono rappresentare davvero la possibilità di recuperare la nostra identità. Ne abbiamo parlato anche basandoci su dati che rispecchiano cambiamenti culturali, di abitudini, di settore. Inoltre ci siamo confrontati anche su come le città abbiano affrontato il discorso delle chiusure cinematografiche e su come questo potesse essere rimesso al centro del dibattito cittadino. L’obiettivo era quello di parlare tutti insieme e capire cosa e come fare per riaprire gli spazi chiusi attraverso un lavoro di riqualificazione affinché certi luoghi possano tornare d’essere parte integrante della città, con il cinema come strumento di costruzione comunitaria.

Avete proposte, iniziative, progetti che possano essere realizzati concretamente per portare alla nuova apertura degli spazi culturali?

Le azioni che noi possiamo fare non sono molte. Abitiamo in una città come Firenze che in fatto di amministrazione pubblica si è già espressa sull’utilizzo delle sale cinematografiche. Chi è proprietario di un immobile, al netto dell’uso che ne farà, dovrà mantenere il 60% della proprietà a destinazione cinematografica e fruizione culturale. Quindi questo porta inevitabilmente chi è in possesso di una sala a fare determinati tipi di interventi. E’ ovvio che molti proprietari di sale cinematografiche preferiscano tenerle chiuse anziché aprirle. La maggior parte di loro non vuole investire in presenza di certe regole. Quindi al di là delle regole

che, non bastano ma sono importanti, è necessario che sia anche un intervento più decisivo. La nostra azione va in questo senso. In mancanza di compravendita di immobili, cerchiamo di creare un percorso di confronto e attenzione costante, fatto di talk, incontri, dibattiti, allo scopo di investire in cultura. Dobbiamo persuadere quanti più soggetti possibili ad investire in ambito culturale affinché spazi che prima erano chiusi possano finalmente essere riaperti. Per fare questo però il dibattito deve essere costante perché se non ne parliamo non possiamo nemmeno agire.

I cittadini e le associazioni in che misura possono essere coinvolti o possono riqualificare il tessuto culturale della città?

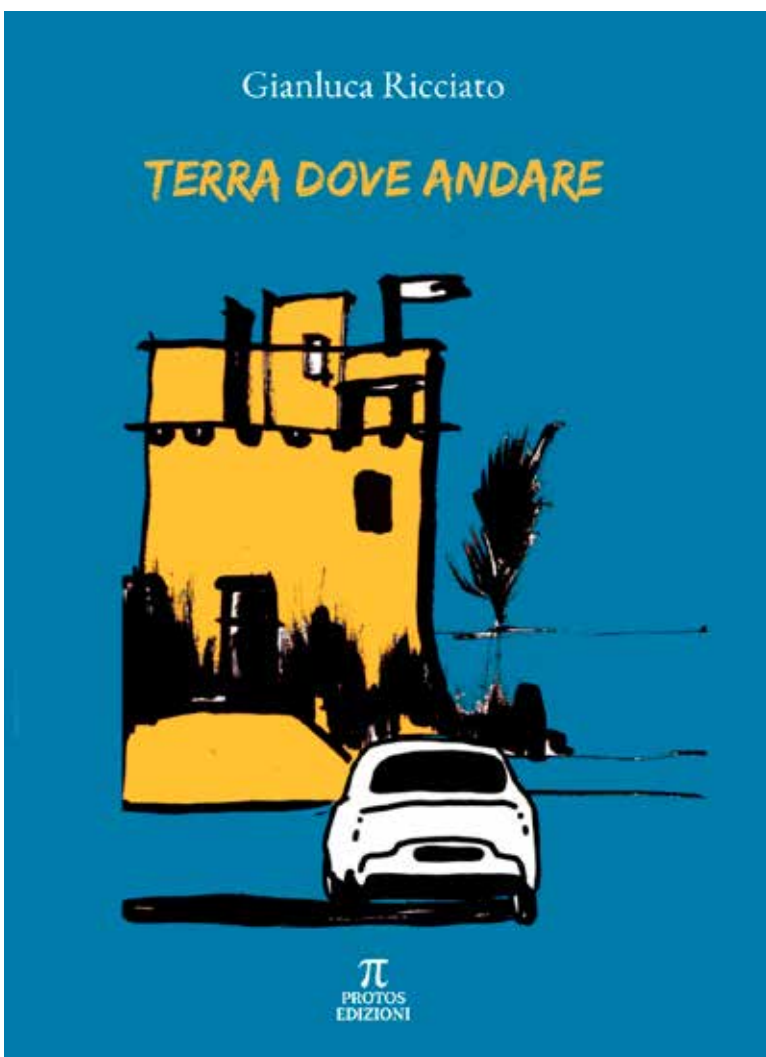
I cittadini che vogliono crescere e vedere la loro città migliorare non possono fare solo della critica. Il cittadino deve spendersi e per spendersi significa che deve cercare degli spazi o meglio dei canali attraverso cui possa esprimere e provare a mettersi a disposizione per migliorare la città. L’impegno dovrebbe passare nello spendersi attraverso l’associazionismo. Da lì abbiamo la nostra attività di CNA che deve crescere portando la volontà e la necessità di riavvicinarsi alla propria città attraverso una mediazione.

Oltre al talk che avete organizzato, ci sono altre iniziative a cui state lavorando?

Le iniziative del primo trimestre del 2026 al momento sono due. La prima è individuare con più precisione gli spazi più problematici che hanno bisogno di audiovisivo e obbligare i soggetti già interessati a portare avanti il dialogo con le associazioni. Lo stiamo già facendo ad esempio con il cinema Fulgor. Ci interessa che chi investe dia un valore agli spazi culturali. Poi ci interessa aggregare ulteriormente le volontà dei quartieri per avere una posizione più chiara. Ci piacerebbe organizzare un dialogo con le associazioni e i cittadini affinché la nostra posizione di intermediari possa essere rafforzata.

GIANLUCA RICCIATO RACCONTA “TERRA DOVE ANDARE”

Ambientato tra il 2011 e il 2013, “Terra dove andare” racconta il tentativo di fuga da una civiltà assorbita dal mercato globale.



Gianluca Ricciato, educatore e scrittore salentino, torna al romanzo dodici anni dopo “L’ultimo anno” con “Terra dove andare”, pubblicato da Protos edizioni: la storia di Marco Santoro, giornalista in crisi che rientra nella sua terra di origine in cerca di fantasmi passati.

A.C. - Cosa l’ha spinto a scrivere romanzi?

G.R. - *Non lo so spiegare bene: ne ho sempre letti molti e sono cresciuto con questa forma d’arte che, insieme alla musica, è quella che più mi stimola. Dopo aver scritto racconti, ho capito di avere bisogno di narrare storie più ampie, capaci di contenere la complessità dei mondi che volevo descrivere. Il romanzo poi mi piace perché mette alla prova la mia capacità di sintetizzare il complesso e di racchiudere nell’immediato della parola emozioni e pensieri: per farlo funzionare, devi saper semplificare.*

A.C. - Quanto di autobiografico c’è nel libro?

G.R. - *I fatti narrati non sono realmente accaduti, a parte alcuni riferimenti alla vita reale. Il personaggio principale, Marco, ha alcune caratteristiche biografiche simili alle mie e altre no. Scegliere un personaggio del genere mi dà la possibilità di immedesimarmi in una sorta di gioco di ruolo in cui mi immergo, provando a immaginare come sarebbe stato se veramente io mi fossi trovato nella situazione in cui si trova Marco. Questo mi permette di esprimere le idee e le emozioni che voglio trasmettere e di riportare alcuni fatti, luoghi e persone della vita reale in modo sublimato e traslato, senza fare autobiografia.*

A.C. - Nella trama, dimensione politica ed esistenziale si intrecciano. Che rapporto dovrebbe crearsi secondo lei tra letteratura e impegno civile?

G.R. - *In realtà questo non è un problema che mi sono mai posto. Io provengo da un approccio alla politica e alla vita che mette al centro il partire da sé e provo a non dividere la vita in compartimenti stagni. Quello che scrivo probabilmente ha un orientamento politico, ma non è strettamente legato all'attualità dell'impegno civile, come potrebbero essere ad esempio alcune opere di Pasolini, che sento lontano proprio per questa differenza di approccio alla letteratura. Non possiamo pensare di riproporre quelle stesse attitudini di impegno civile in una realtà frammentata e psicodrammatica come quella attuale della tecnologia-tecnocrazia al potere. È tutto molto più complicato oggi e io diffido da chi fa politica senza riconoscere i propri traumi personali e intimi, che magari sono stati causati proprio dalla società in cui contiamo molto poco come individui. Del resto, se due personaggi che stanno in una relazione amorosa, come Marco e Isabel nel mio romanzo, si pongono il problema di un modello amoroso di coppia che hanno ereditato e che non funziona più, in cui non si riconoscono pur non avendo alternative chiare, stanno automaticamente entrando in una dimensione politica che riguarda anche la sfera personale ed emotiva.*

A.C. - **Il libro tratta del tema dell'assorbimento dell'individuo nel mercato globale. C'è una via di uscita da questo labirinto?**

G. R. - *Non c'è una risposta nel romanzo, e nemmeno so darla nella vita, su quali siano le possibilità di salvarsi dalla globalizzazione capitalista. So però che esistono sacche di resistenza, tentativi di altre forme di vita che cercano di fare comunità in modo più umano, provando a decolonizzarsi dai diktat del mercato globale. La Masseria Libera oppure il collettivo delle Terre Biodiverse sono degli esempi di questo nel mio romanzo, ma è un discorso che va anche al di là della globalizzazione e dell'attualità: erano sacche di resistenza anche le collettività anarchiche di operai che nella Londra dell'Ottocento fondavano scuole libertarie autogestite per resistere all'alienazione della nascente fabbrica.*

Credo che ognuno di noi debba cercare le alternative di vita di cui ha bisogno e magari provare a farlo insieme ad altre persone. Ma non è il romanzo che deve dare la risposta secondo me: se è un buon romanzo saprà dire qualcosa in modo metonimico, raccontando ed emozionando, indicando mondi possibili che potrebbero esistere; ma c'è bisogno della vita reale e delle persone in carne e ossa per essere messo in pratica.

A.C. - **Cosa spera rimanga al lettore dopo la lettura del romanzo?**

G.R. - *Spero di stimolare l'immaginario di chi legge e inventare mondi che continuino a vivere oltre l'ultima pagina. Che siano colori, suoni, odori o pensieri, l'importante è che continui a vibrare qualcosa, positivo o negativo, spesso confuso. Se sono riuscito a fare questo con qualcuno, vorrà dire che qualcosa di buono l'ho fatto, per me.*

A.C. - **I personaggi fanno parte di una trilogia e il terzo libro è in lavorazione. Ci può anticipare qualcosa?**

G. R. - *È una trilogia perché il protagonista è lo stesso, ritornano alcuni personaggi e c'è un filo conduttore che definirei la militanza sentimentale, che accompagna i testi in un arco di tempo lungo circa quindici anni, dall'aw seconda metà degli anni Novanta agli inizi del 2010. Ma il legame narrativo non è così rigido: i tre romanzi si possono leggere separatamente, senza perdersi nulla.*

Il terzo romanzo per ora è concluso solo nella sua prima stesura; non ha ancora iniziato la sua fase di confronto con il mondo.



Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

VIAGGIO IN UNA STORIA ILLUSTRATA CON IL CHIARO SCOPO DI INSEGNARE
AI PIÙ PICCOLI MA CON IL SORRISO

LA DATTERINA SPECIALE. STORIE DI CONCHIGLIE, SASSI E FIORI

L'autrice di questa meravigliosa storia illustrata è Giuseppina Tidona. Biologa di formazione che ha insegnato in vari licei siciliani biologia e chimica ed è stata attivista in tematiche ambientali.

Articolo di **Ludovica Cassano**

Come mai la scelta di questo titolo?

G.T.- La “datterina speciale” fa parte di una raccolta di racconti che ho voluto chiamare “Storie di conchiglie, sassi e fiori”. Questo titolo vuole far cogliere l'interdipendenza tra l'aspetto geomorfologico di un territorio e il mondo biologico. La vicenda prende l'avvio dalla descrizione di un ambiente marino dove tra gli scogli vive una famigliola di datteri di mare di cui si i narrano i giochi e le scorribande. La protagonista è una datterina davvero speciale, da cui il titolo, che non ama solo i giochi ma, con impegno e determinazione, si esercita ed affina l'arte dei suoi simili e cioè scavare buchi nelle rocce.

Ma Il mare è una fucina di emozioni, può essere calmo ed infondere serenità ma anche tempestoso ed è proprio allora che la datterina comprende che è tempo di agire perché una tempesta rischia di cancellare il loro mondo. Così arrivò il giorno in cui tante ore di lavoro e il suo coraggio saranno determinanti per la sopravvivenza dell'intera comunità.

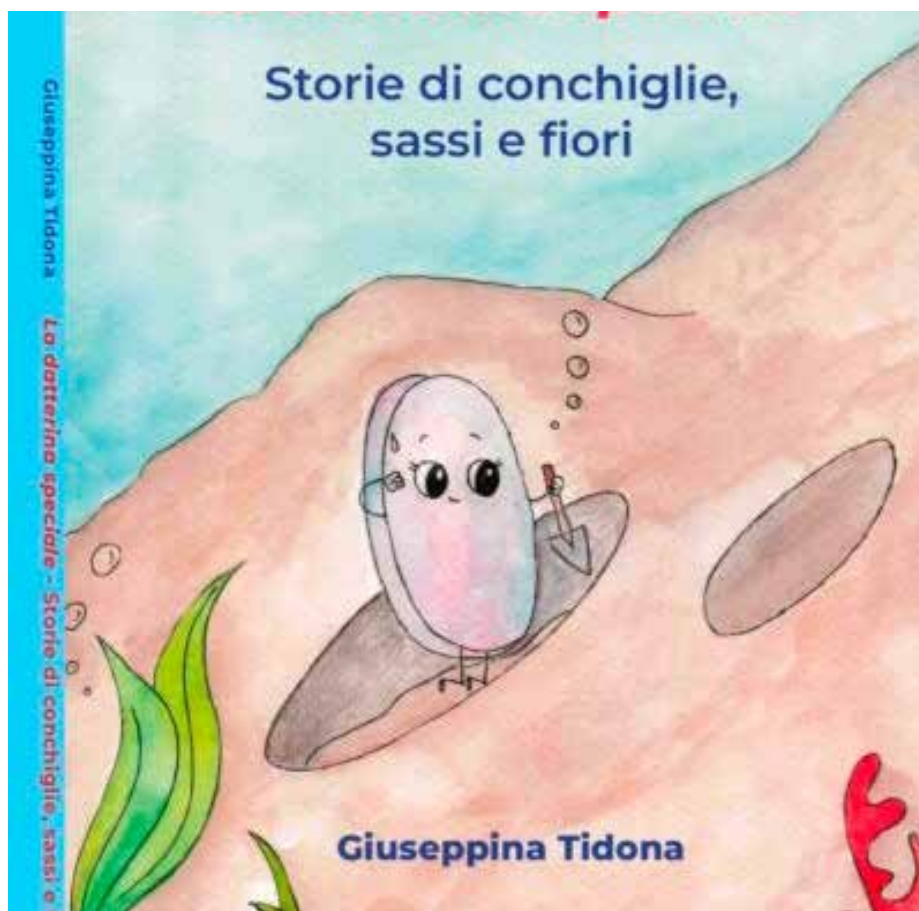
Come mai l'idea di arricchire l'opera con illustrazioni? Ci descrive il processo creativo alla base di questa collaborazione con Ilaria Gilardi?

G.T.- Il racconto è rivolto a bambini in età prescolare o che stanno imparando a leggere per cui il libro doveva avere necessariamente le peculiarità di albo

illustrato in cui il testo e le immagini si fondono per creare un'unica narrazione. Si tratta di un linguaggio sinergico che interpreta la storia in modi che il solo testo o la sola immagine non potrebbero fare. Con Ilaria Gilardi, l'illustratrice proposta dalla casa editrice, la collaborazione è stata fattiva. Disponibile competente, mi ha prospettato varie tecniche illustrative ma la mia scelta è stata l'acquerello e con disegni sviluppati rigorosamente in maniera manuale. Inoltre, ho voluto che i disegni fossero semplici, proprio come li farebbe un bambino. L'illustratrice ha saputo interpretare magistralmente le immagini che il testo evocava. Questa tecnica, d'altronde, richiede grande prontezza e sicurezza di esecuzione in quanto non esiste la possibilità di correggere o modificare con programmi ad hoc e, inoltre le tinte tenui ottenute, per me, hanno rappresentato un valore aggiunto.

In quanto tempo ha immaginato e realizzato la storia della datterina e come mai la scelta di questo personaggio?

G.T.- Questa storia è nata in un assolato giorno d'estate al mare. Passeggiavo sulla battigia quando una bambina di nome Lara, figlia di amici, si è avvicinata porgendomi un ciottolo ricchissimo di buchi. Chi mi conosce sa che adoro non solo piante e animali ma anche rocce, pietre e la lunga storia che esse raccontano. Mi chiese il motivo di tutti quei piccoli buchi e io le spiegai che sicuramente erano stati opera di molluschi del genere Litofaga chiamati datteri di mare che sono in grado di sciogliere le pietre calcaree con la secrezione dei loro acidi. La bambina lasciò i suoi



giochi e, con molto interesse, mi ascoltò con attenzione e meraviglia. Appena arrivata a casa, sentii impellente l'esigenza di scrivere una storia nella quale la protagonista era proprio un dattero di mare, forse conosciuto ai più per gli aspetti culinari, anche se la sua pesca è vietata perché viene attuata con mezzi distruttivi. Ho provato una forte emozione e ho subito desiderato che altri bambini conoscessero l'esistenza di queste creature "invisibili". Per quanto riguarda il tempo impiegato, ho concluso la storia in circa dieci minuti.

C'è stato un passaggio narrativo più complesso da immaginare e, se sì, quale e per quale motivo?

G.T.- Le parole sono fluite come un fiume in piena, ma, se proprio devo indicare un momento di perplessità, è stato quando mi sono chiesta se fosse stato giusto introdurre l'etimologia greca in un racconto per bambini. Ma poi, ho ritenuto di lasciarla perché i bambini hanno una mente pronta e magari in seguito, rileggendo il racconto in maniera autonoma, avrebbero potuto arricchire il linguaggio e vedere le cose da altri punti di vista. Ritengo che l'infanzia meriti semplicità ma anche rigore scientifico.

Ha pensato di scrivere altri racconti e, se sì, dello stesso genere o pensa di sperimentare altre strade creative?

G.T.- La raccolta "Storie di conchiglie, sassi e fiori" si è arricchita nel tempo di altri racconti per l'infanzia che, tuttavia, ancora non ho pensato di pubblicare. Intanto, continuo a scrivere poesie e in cantiere coltivo l'idea di un romanzo di formazione. Per divertimento, mi sto avventurando anche su altri generi letterari come il fantasy con un racconto su mostruosità e dintorni.

Cosa ha voluto trasmettere con questa storia?

G.T.- Spero di avere tramesso un po' della mia passione e amore per la bellezza della vita. Mi piacerebbe che i bambini imparassero ad apprezzare animali, piante che, nell'immaginario collettivo degli adulti, sembra che non siano vita, o almeno degni di vita, perché non hanno peli o zampe o piume. Non sarebbe male che arrivasse ai genitori o educatore che leggono un messaggio di etica, di responsabilità, che noi umani abbiamo e, proprio per la nostra evoluzione biologica e culturale, è doveroso porgerci con atteggiamento di umiltà e mai di prevaricazione nei confronti di chi non ha strumenti per difendersi. Spero, con i miei racconti, di contribuire al benessere di altri bambini e che sempre un numero maggiore possa ricevere in dono il privilegio della lettura e possa essere custode di quell'incanto.

BRIGIDA SODA IN “DI CHE COLORE HAI GLI OCCHI TU?”. INTERVISTA ALL’AUTRICE

*“Di che colore hai gli occhi tu?”,
edito da Protos Edizioni, non è soltanto un libro per bambini.
È un invito a riscoprire l’infanzia, a ritrovare il piacere
di viaggiare con la fantasia e a ricordarci di accogliere la diversità.
D’altronde il mondo è tutto colorato,
Come un grande arcobaleno”*

Articolo di **Alice Ceccarelli**

Brigida Soda ha fatto della comunicazione il suo lavoro, come educatrice e storyteller digitale. Nella sua pagina Instagram [@morelife.bs](#) condivide e racconta momenti di vita, guardando alla bellezza delle persone e delle realtà che la circondano e promuovendo la loro unicità.

Il suo libro, “Di che colore hai gli occhi tu?”, è anche questo: osservare il mondo nelle sue sfumature e dare valore a ognuna di esse.

A.C. - Da dove nasce la sua passione per la scrittura?

B. S. - *Amo viaggiare, scoprire cose nuove, incontrare persone, vivere esperienze diverse e amo scrivere di tutto ciò che provo. La scrittura, per me, è sempre stata una cura: scrivo degli altri, scrivo di me, scrivo di ciò che vivo. È una passione che per anni è rimasta silenziosa, quasi latente, ma che poi è diventata come un rifugio, dove sfogo le mie sensazioni più intime. Durante le mie esperienze come educatrice, ho dedicato molto tempo alla scrittura di progetti educativi e di racconti legati alle mie giornate*

con i bambini. È proprio lì, tra letture e piccoli momenti di vita condivisa, che ho sentito nascere forte il desiderio di scrivere di emozioni, di sogni, di vita.

A. C. - Perché proprio gli occhi?

B. S. - *Nel racconto parlo degli occhi, sì, ma soprattutto dell’immaginazione. Gli occhi sono il tramite con cui osserviamo il mondo, ma sono anche la porta che ci permette di vedere oltre.*

Credo che guardando con gli occhi di un bambino, tutto diventa più bello, più intenso, più vero. Guardare il mondo con incanto e con fantasia è una gioia rara, preziosa, da custodire. Gli occhi rappresentano, per me, il punto d’incontro tra realtà e sogno, tra ciò che vediamo e ciò che possiamo immaginare.

A.C. - È stato difficile trovare un linguaggio adatto ad attirare l’attenzione dei bambini?

B.S. - *Nel mondo dei bambini regna l’essenza, e l’essenza è semplicità. Ho cercato di eliminare il superfluo, le troppe parole, e di scegliere quelle che potessero far sorridere, incuriosire e far riflettere con leggerezza. Il linguaggio dei bambini è diretto, puro, im-*



mediato: non ha bisogno di complicazioni, a volte è persino fatto di parole inventate, meraviglioso.

A.C. - La dedica del libro è rivolta sia ai bambini che agli adulti. Cosa vorrebbe rimanesse al lettore adulto?

B.S. - Vorrei che il lettore adulto tornasse, per quel piccolo momento di lettura, a ricordare il bambino che è stato. Quello che non aveva paura di inventare parole, di sognare ad occhi aperti, di dire ciò che sentiva. Questo libro parla ai bambini, ma anche agli adulti "Che hanno nostalgia di quegli occhi pieni di fantasia" e che desiderano trasmettere ai propri piccoli valori autentici come la libertà di espressione, l'ascolto, la socializzazione, l'autostima e l'accettazione di sé e degli altri. Mi piacerebbe che, leggendo, l'adulto riscoprisse il piacere di liberare la fantasia.

A. C. - Il libro affronta anche il tema dell'inclusione. Lei pensa che i bambini possano insegnarci qualcosa al riguardo?

B.S. - Credo che sia fondamentale educare i bambini all'inclusione, insegnare loro che far parte del mondo significa accogliere la varietà dei suoi colori, delle sue sfumature, delle sue diversità. Nel libro scrivo "Siamo i pennarelli del mondo intero": ciò significa far parte di un'intera gamma di colori, di sfumature, e ciascuna di esse ha valore. Allo stesso tempo, penso che l'inclusione sia qualcosa che i bambini, in realtà, conoscono già. Nascono puri, liberi da pregiudizi, e un pensiero puro comprende naturalmente l'accoglienza e l'empatia.

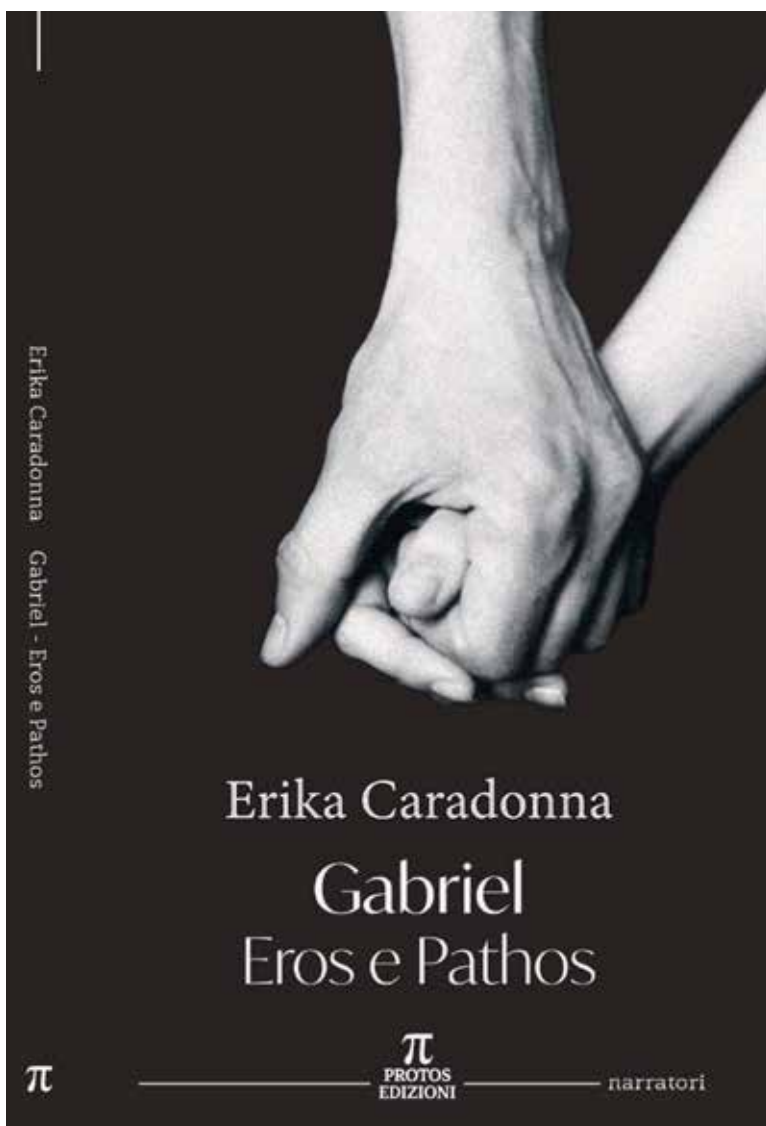
A.C. - Crede che scriverà altri libri?

B.S. - Sì, lo spero davvero. Come dicevo, per me scrivere è un atto che cura, che salva, che mi accompagna nei momenti difficili e mi restituisce serenità. Continuo a farlo sulla mia pagina Instagram (@morelife.bs), dove, attraverso brevi interviste, cerco di narrare storie di vita vera che possano essere da ispirazione. Ognuno di noi ricerca la propria libertà, la mia l'ho trovata nella scrittura.

UNA STORIA D'AMORE CHE COINVOLGE TRE PERSONAGGI

ERIKA CARADONNA IN “GABRIEL EROS E PATHOS”

“Senti? Lo senti questo punto? È qui che è successo. In questo punto che copre il mio cuore lei ha portato un fiore sulla mia ferita. Un fiore che mi uccide.”



Articolo di **Martina Luciani**

Erika Caradonna vive a Lugo, in provincia di Ravenna.

E laureata in Lingue e Letteratura straniera, diplomata all'Istituto Riza di medicina psicosomatica.

Lavora come insegnante e naturopata.

Il suo romanzo è incentrato su un triangolo amoroso di una ricca famiglia sulle meravigliose colline del Chianti.

Gabriel e Adele si amano da sempre, ma lei crede che lui sia il suo fratellastro e vive questo amore dentro di sé.

M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura?

E.C.: La passione per la scrittura ce l'avevo fin da piccola.

Scrivevo delle storie, le disegnavo e scrivevo anche delle poesie e poi nel corso degli anni ho coltivato questa cosa fino ad arrivare a scrivere delle poesie che ho pubblicato.

Poi è nato questo mio primo romanzo che è stato modificato con l'aiuto di un editor; ho fatto delle modifiche e poi ho potuto finalmente pubblicarlo, ma è qualche anno che ci lavoro.

M.L.: Da dove è nata l'idea per questo romanzo?

E.C.: È nato tutto da un sogno dove al centro c'era il protagonista.

È stata un'urgenza, un impulso di scrivere però non ho premeditato nulla. È la lettura di un sogno.

M.L.: Cosa accomuna la passione per la scrittura ai suoi lavori?

E.C.: Io insegno lingue e sono anche docente di sostegno e quindi sicuramente ci sono molti elementi in comune.

A me piace molto leggere, mi piace il cinema, quindi forse è stato tutto questo insieme che ha fatto sì che potessi continuare a scrivere. Inoltre anche il lavoro di operatrice olistica ha influito tanto su tutti gli aspetti spirituali di cui io parlo nel libro, quindi aspetti che riguardano la crescita personale e il rapporto con la spiritualità.

M.L.: Lei preferisce più scrivere le poesie o romanzi?

E.C.: Le poesie sono qualcosa che io scrivo di getto e sono più immediate. Il romanzo invece necessita di più tempo e soprattutto non si ha sempre questa spinta che ti porta a scriverlo.

Per scrivere un romanzo devi avere qualcosa dentro che preme, devi avere l'ispirazione; bisogna creare dei personaggi che sono anche un alter ego di chi scrive.

Le poesie invece si posso scrivere sempre, è un qualcosa che riguarda la propria interiorità.

M.L.: C'è un personaggio al quale si sente legata particolarmente?

E.C.: A tutti e tre tutti i personaggi ma, se dovessi scegliere, a Sara, lei la sento vicina particolarmente.

M.L.: Il titolo e la copertina sono stati scelti da lei?

E.C.: Sì, il titolo l'ho scelto io insieme all'editor con cui ho lavorato perché nella prima stesura c'era un altro titolo. Era comunque molto bello, però non rendeva forse il centro della storia del libro.

Ora prende il nome del protagonista maschile quindi il titolo rispecchia pienamente la storia di sentimenti e passioni.

Mentre per quanto riguarda l'immagine, a me ha colpito questa perché sono due mani che si intrecciano e mi dà un senso di unione.

M.L.: Con questo romanzo cosa vuole trasmettere?

E.C.: Sicuramente questo libro si rivolge a un pubblico un po' di tutti i generi e di tutte le età, ovvio che probabilmente forse risulta più immediato per una sensibilità femminile però io ho voluto parlare un po' a tutti.

Per me parlare di sentimenti è fondamentale non solo su un livello romantico ma anche da un punto di vista psicologico, della propria psiche, delle nostre ombre, dell'importanza di fare un percorso su se stessi, perché i personaggi stessi dovranno affrontare le loro ombre e la loro parte più oscura, poi grazie al loro amore al legame che li unisce saranno in grado di arrivare a vedersi in un modo nuovo.

È una trasformazione molto profonda che li vedrà completamente diversi, quasi rinati.

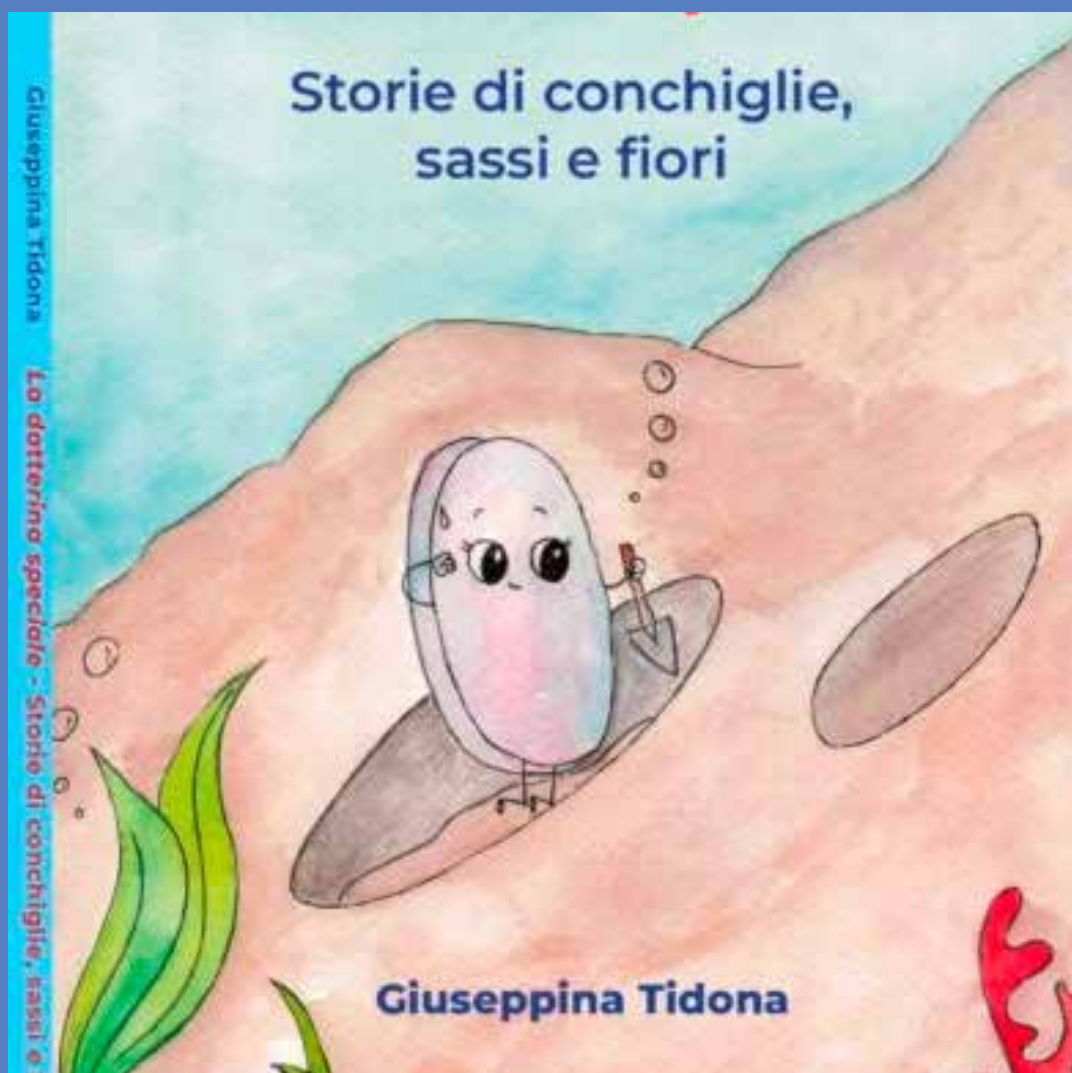
L'autrice ci tiene a concludere l'intervista così "questo romanzo mi ha dato l'opportunità di mettermi alla prova, di capire veramente che cosa significa dedicarsi alla scrittura di una storia.

Mi sono anche messa nudo, ho scoperto delle parti di me che venivano fuori; è stato un cammino, un rivivere quelle emozioni, quelle storie.

Un percorso intenso anche per me, faccio ancora fatica a uscire da quella storia, perché quando uno ci si mette così tanto dentro poi fai fatica a uscire da quel personaggio.

È stata un'esperienza molto intensa.

di Ludovica Cassano

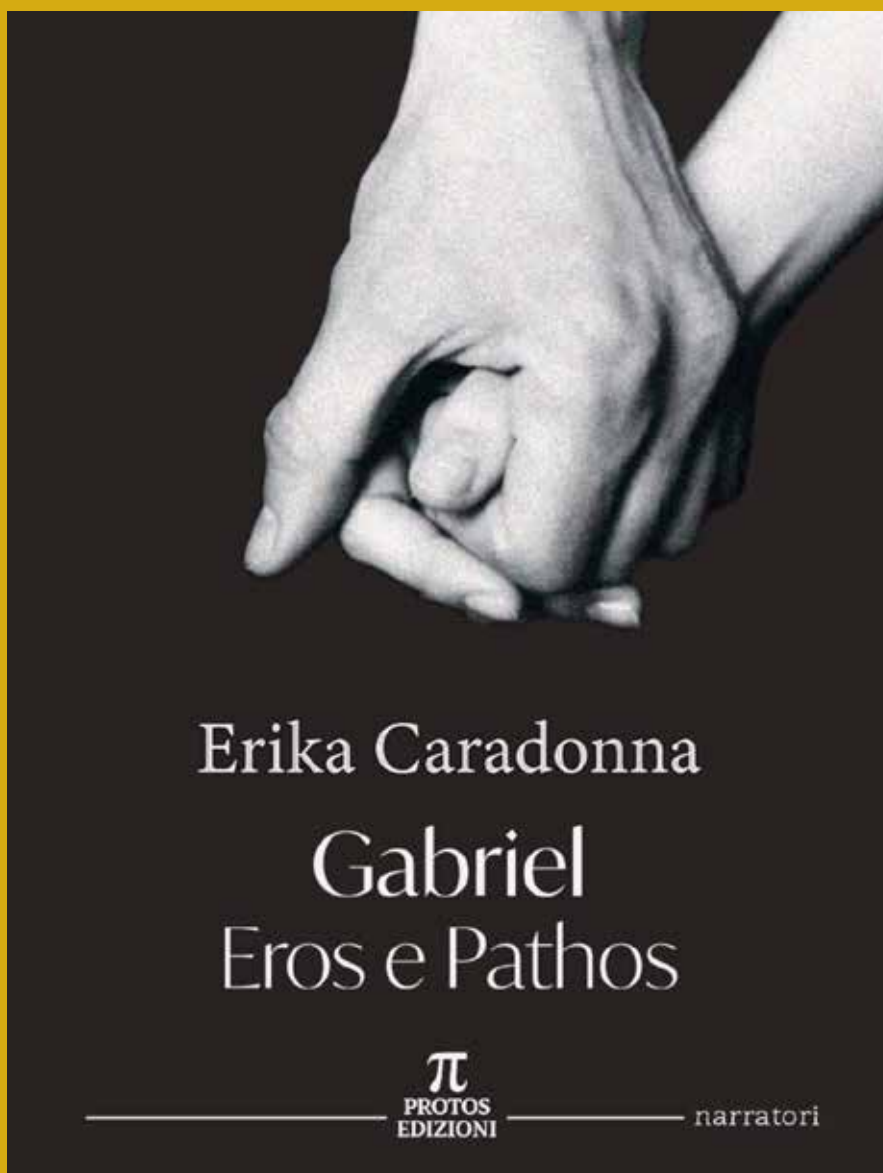


La datterina speciale. Storie di conchiglie, sassi e fiori

Giuseppina Tidona nasce a Ragusa ma da tanti anni vive a Catania. È biologa e ha insegnato Biologia e Chimica in un liceo alle pendici dell'Etna. Ha un passato da attivista di Italia Nostra e Lega ambiente con cui si è dedicata a molte tematiche ambientali e, in modo particolare, alla salvaguardia della riserva orientata “pineta dei pini di Aleppo” in territorio vittoriese e della macchia foresta della foce del fiume Irminio.

Alcune sue poesie sono state pubblicate su diverse raccolte antologiche e un con un racconto è risultata finalista nel concorso letterario “Nautilus”. La datterina speciale è un libro illustrato davvero piacevole che si fa leggere e che, certamente, emozionerà i più piccoli ma, al contempo, insegnerà a rispettare il mare e chi lo popola.

di Martina Luciani



L'ultima uscita di Erika Caradonna è il romanzo "Gabriel Eros e Pathos".

L'ultima uscita di Erika Caradonna è il romanzo "Gabriel Eros e Pathos". Un triangolo amoroso, una ricca famiglia sulle meravigliose colline del Chianti. Gabriel e Adele si amano da sempre, ma lei crede che lui sia il suo fratellastro e vive questo amore dentro di sé. Adele, bella e sensibile, insegna, è musicista e operatrice olistica. Gabriel, professore universitario, bello, colto, affascinante e dotato di forte magnetismo è in realtà figlio adottivo. Il padre gli vieta però di rivelare la verità ad Adele, per questo lui si allontana da loro e vive la sua vita a Firenze. Finirà però per disobbedire al padre e le confessa la verità. Gabriel e Adele si concederanno di vivere un amore breve, ma intenso, finché lei viene a sapere di Sara, giovane allieva di Gabriel con la quale lui ha vissuto un amour fou. Protos 16€, romanzo



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i **canali social**.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposte uils